

ATHANOR



S.:O.:M.:I.:
Sovrano Ordine Massonico d'Italia
Ordine Generale degli Antichi
Liberi Accettati Muratori

notiziario di cultura massonica e informazione
Anno V - numero 4 - aprile 2019



COMITATO SCIENTIFICO

Barbara Empler
Marco Cardinale
Carlo P. D'Amico.
Marco Gladioro
Maria Concetta Nicolai
Maria Grazia Pedinotti
Amedeo Rogato

REFERENTI REGIONALI

Abruzzo: Ennio Proietto
Calabria: Angelo Russo
Campania: Umberto Maria Cioffi
Lazio: Salvatore Insalaco
Liguria: Marco Gladioro
Puglia: Roberto Filippo
Sardegna: Luisella Fadda

Sicilia: Maurizio Di Modica

DIRETTORE EDITORIALE
Barbara Empler

COMITATO DI REDAZIONE
Antonella Antonelli
Maria Concetta Nicolai
Francesco Properzi Curti

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Referente: Antonella Antonelli
via Romilia n.31, Roma tel. 06 7008453
www.somi-massoneria.it
athanor.notiziario@gmail.com
concettanicolai@gmail.com

NOTE PER I COLLABORATORI

I contributi vanno consegnati nella stesura definitiva, in formato elettronico Word o Rich Text Format, ai Referenti regionali che provvederanno ad inviarli al seguente indirizzo: athanor.notiziario@gmail.com. Il file non deve contenere immagini. L'eventuale corredo iconografico va fornito a parte in formato jpg, risoluzione 300. Punteggiatura e accenti. I segni di interpunzione seguono le parentesi, le virgolette e i numeri di nota. Si richiama l'attenzione sull'uso corretto degli accenti acuto e grave. Spazi. Non mettere mai lo spazio dopo la parentesi aperta e prima della parentesi chiusa, prima della virgola, del punto e di ogni altro segno grafico che non deve essere separato dalla parola cui si riferisce. L'apostrofo non vuole spazi prima o dopo. Maiuscole. Si suggerisce la massima sobrietà nell'uso delle maiuscole. È preferibile che in testo sia scritto in alto e basso (esempio no MASSONERIA ma Massoneria) Numeri. I numeri si danno in cifre quando si tratta di date, dati statistici, quantità precedute dalle rispettive misure, mentre si preferisce la denominazione in lettere per l'uso discorsivo. Note. Le note devono essere a piè di pagina, inserite con numerazione automatica. Il rimando deve essere effettuato, nel testo e nella nota, con numerino a esponente, senza parentesi. È opportuno rinviare in nota ogni indicazione bibliografica e anche considerazioni marginali, citazioni di diverso genere, ecc. Citazioni bibliografiche. Vanno date nel seguente ordine: Autore, nome e cognome; Titolo, Casa editrice, luogo e data di stampa. Tutti gli elementi vanno separati dalla virgola. Se qualche elemento manca, viene sostituito dall'abbreviazione appropriata (s.l., s.e., s.d., s.n.t.). Nelle citazioni successive di una stessa opera, si ripetono il nome dell'autore e le prime parole del titolo, seguite da "op. cit." Correzione di bozze. La correzione delle bozze dovrà limitarsi ai soli refusi tipografici.

SOMMARIO

LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO BARBARA EMPLER

- 3 - Riflessioni per la Tornata funebre dell'Equinozio di primavera
- 5 - Sono il custode di mio fratello?
- 10 - Biografie massoniche: Enrico Fermi
- 11 - Ciò che il denaro non può comprare

NOTIZIE DALLA GRAN SEGRETERIA

- 12 - Convegno SOMI Marino e novità sul sito SOMI a cura di Antonella Antonelli
- Conferenza teatrale Lilith - RICOMINCIO DA ME! Culturalmente Donna... (...sei o non sei ... "L'origine del mondo"?) a cura di Ketty Carraffa

LE PROPOSTE

- 14 - *Discorso sull'Astrologia* di MARIA GRAZIA PEDINOTTI
- 19 - *L'Arcano senza nome* di F. P. - Loggia Athanor - Roma
- 23 - *Ianua Mundi imaginalis* di MARIA CONCETTA NICOLAI

QUARTA DI COPERTINA

- 32 - Per ridere un po' a cura della REDAZIONE



LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO

RIFLESSIONI PER LA TORNATA FUNEBRE DELL'EQUINOZIO DI PRIMAVERA

Care Sorelle e Cari Fratelli,

L'opposizione tra la morte e la vita è uno dei problemi più antichi che l'umanità deve affrontare. Tuttavia, morendo ci si oppone alla nascita, come Alfa e Omega da tempo immemorabile. Nel mondo occidentale siamo abituati a temere l'altro, cioè tutto ciò che è contrario; siamo noi o gli altri; se abbiamo vita, temiamo la morte. Bianco o nero, opposti o complementari. Antitesi.

Nel mondo orientale troviamo la sintesi di vita e morte. Entrambi fanno parte del modo in cui, intrecciati, permettono all'uomo che avanza verso la morte di conoscersi immortale.

La morte è reale o simbolica?

Tutta la morte è simbolica e iniziatica, permettendoci di entrare in una nuova vita, rinascendo interiormente e trasmutando il nostro sé interiore, il nostro vero essere.

Non è solo un'inevitabilità, ma può anche essere la strada per una nuova opportunità, un nuovo inizio.

La morte è fondamentale per l'iniziazione Massonica, che rappresenta un rito profano di passaggio per iniziare la possibilità di accedere a una nuova visione della realtà, trasformando i metalli di base che avevamo bisogno di separare da noi, in metalli dai quali non sarà più necessario spogliarsi.

La vita all'inizio offre una nuova opportunità per superare il vizio e le passioni aprendo la via della luce e della verità, liberando lo spirito dalle catene imposte dalla ragione, come ci ha trasmesso Paracelso per il quale la conoscenza visionaria sostituirà la comprensione letterale dei testi. Questo è il momento di cercare la conoscenza primordiale e fondamentale che riguarda la natura divina dell'essenza stessa dell'essere, in cui l'anima appare come una scintilla di luce divina. Bianco.

L'informazione errata si riferisce alla paura in cui la

scintilla di luce è soggetta all'influenza di forze esterne e oscure nell'esilio della materia. Prigionieri nella prigione imperfetta che è il corpo, siamo illusi dai sensi esterni. L'illusione, questa Maya che ci confonde e fa credere nel mondo materiale.

Siamo quindi in questa terra, questa Gaya dove i fitti veli di Maya ci impediscono di ricevere l'afflusso spirituale del Sole. Nero.

Questo dualismo scava un abisso tra interno ed esterno, soggetto e oggetto, spirito e materia. Due percorsi paralleli.

Il pavimento a mosaico di piastrelle bianche e nere indica la natura bipolare dell'esistenza terrena. La chimera di luce e oscurità, forma e materia. Porta al Santa Sanctorum che contiene l'eterno fuoco spirituale che nessun mortale può vedere.

Abbiamo lasciato l'alchimia. Corpo ermetico che ci abilita alla nostra trasmutazione.

Trasmutazione dei metalli. Allegoria della trasmutazione della nostra stessa anima.

Questo è il nostro lavoro di alchimisti. Il nostro vero lavoro alchemico. La vera arte.

Tre sono le sostanze che danno ad ogni cosa il suo corpo, ha detto Paracelso. Ciò che brucia è lo zolfo, ciò che rende il fumo è mercurio, ciò che diventa cenere è il sale. Il sale è il sedimento fisico, il cadavere. La coppia alchemica di zolfo e mercurio, Sole e Luna, maschio e femmina, si uniscono solo per l'azione del fuoco salino.

Lo zolfo e il sale sono due forze in perenne opposizione. Mentre lo zolfo simboleggia tutto ciò che induce movimento, cambiamento, creazione ed espansione, il sale si riferisce a tutto ciò che nella nostra vita costituisce stabilità, resistenza e inerzia. Uno ha bisogno dell'altro perché sono due poli dell'Energia Universale. L'equilibrio tra queste due tendenze produce il mercurio vitale, il principio dell'intelligenza e della saggezza, il sentiero delle virtù.

Morire e rinascere. Bianco e Nero.

Raggiungeremo il ternario, armonizzando gli opposti, rifletteremo nel mondo l'unità iniziale. Troveremo i tre punti. Forza, Bellezza e Saggezza. Fede, Speranza e Carità. Libertà, Uguaglianza e Fraternità. Osiride, Iris e Horus. Brahma, Vishnu e Shiva. Zolfo, sale e mercurio, Padre, madre e figlio.

Raggiungeremo il triangolo, simbolo di Perfezione, Armonia e Saggezza.

La morte come trascendenza della vita umana non è evidente. Noi crediamo che con la morte si debba cessare di vivere, tuttavia se l'anima supera la morte, allora la morte è il mezzo per raggiungere una nuova vita.

Morire è vivere di nuovo. Questo concetto è difeso da molte dottrine che credono che gli uomini siano un corpo corruttibile e un'anima immortale. L'anima umana è un principio immateriale che anima il corpo. Questa immaterialità è ciò che assicura l'anima della sua immortalità e non può morire perché è una scintilla divina, una partecipazione del suo creatore, G 'A'. D. 'U'.

Come ci ha trasmesso William Shakespeare, siamo fatti della stessa materia dei sogni.

Riflettere sulla morte ci costringe a riflettere sulla vita. La macchina fotografica dei riflessi che ci isola dal mondo, propizia un'introspezione profonda, conoscete stesso nella ricerca della pietra filosofale.

Gabinetto di Riflessione e uovo; la camera oscura ci permette di pensare alla morte non come una fine, ma come un inizio.

Abbiamo superato la prova della terra quale chicco di grano che è stato gettato sulla terra per germogliare, aprendo la via alla luce. Alla fine scendendo nella terra, penetriamo oltre le apparenze e rettifichiamo il nostro modo di vedere, pensare e agire, troveremo la pietra filosofale, essenziale nella nostra trasmutazione. Abbiamo trovato il pane. Il chicco di grano si fece strada. Anche noi dobbiamo fare la nostra strada. Tagliare la pietra grezza. Solo la pietra cubica può essere utilizzata nella costruzione del tempio.

Allora il "sé inferiore" morirà, essendo integrato e allineato nel "Sé Superiore", bruciando il Karma una volta per tutte, che diventerà Dharma. Arriverà il momento di lasciare la ruota del Samsara, perché il ciclo di reincarnazioni finirà, la zattera dopo aver attraversato il fiume, permetterà al passeggero di raggiungere il Nirvana.

La morte rappresenta l'ignoto. Pertanto, è una fonte naturale di paure e ansie.

Tuttavia, è comune trovare l'accettazione profana della morte per la sua inevitabilità solo temendo il dolore che accompagna la corruzione del corpo, imposta dall'anticipo del tempo, nei casi di malattia o infortunio.

Quando comprendiamo la morte, comprenderemo la vita.

La morte è spesso l'unica soluzione ad una vita insignificante, è una possibilità di ripartire quando il fiume della vita non può andare per la sua strada e non può essere più essere esercitata. Troviamo in questo caso il suicidio, ma anche nelle persone ignare che sviluppano tutti i tipi di malattie psicosomatiche, l'anima con discrezione si libera del corpo.

Esistono altri casi che richiedono riflessioni più profonde che non possiamo qui esplorare.

L'acacia prospererà dove è piantata.

La morte è stata oggetto di molte manipolazioni nel corso dei secoli. Il modo in cui affrontiamo la morte influenza in modo decisivo il modo in cui viviamo.

La paura della morte può paralizzare la vita. Quindi, tante volte in passato, la paura della morte è stata usata per controllare gli impulsi del torto. Superare questa paura ci libera.

Abbiamo raggiunto un potere immenso. Ci stiamo avvicinando alla libertà.

Qui dobbiamo chiarire che non si deve dire "vivere fino alla morte" perché la nostra vera essenza è immorta

La clessidra segna la brevità della nostra vita fino al momento in cui la falce romperà il filo che ci collega al veicolo che ci trasporta in questo passaggio e ci getta nell'eternità. Così è importante il modo in cui impieghiamo questo tempo che ci è concesso. È un immenso privilegio poter partire in questo viaggio in completa pace interiore.

Al momento del passaggio nell'Oriente Eterno, abbiamo lasciato il nostro corpo, iniziando il viaggio verso la luce, penetrando nel tunnel inondato di luce e ascoltando la musica delle sfere sul ritorno verso casa. Finché non rinasciamo e ci riuniremo di nuovo nella Catena d'Unione.

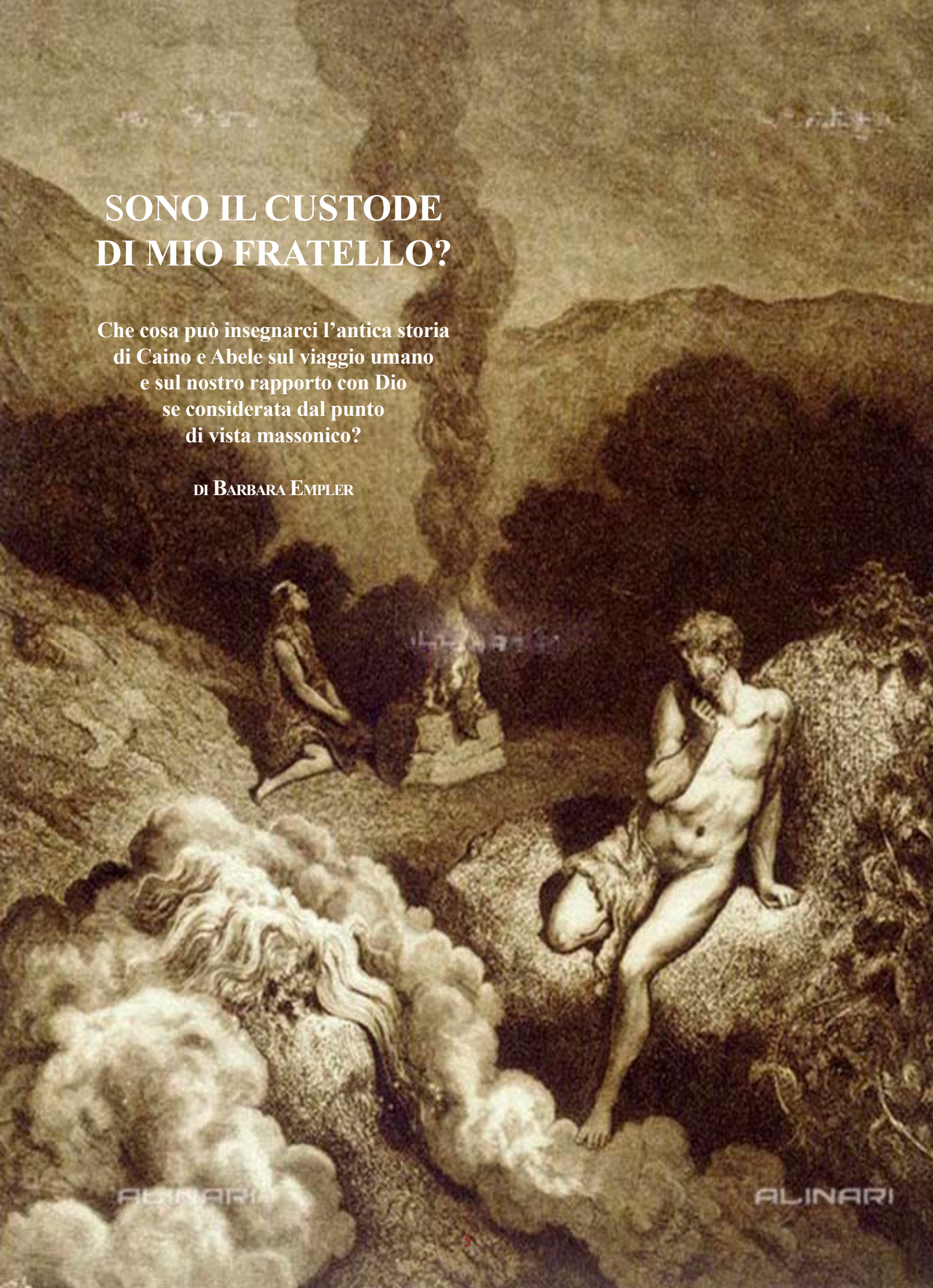


BARBARA EMLER
Serenissimo Gran Maestro

SONO IL CUSTODE DI MIO FRATELLO?

Che cosa può insegnarci l'antica storia
di Caino e Abele sul viaggio umano
e sul nostro rapporto con Dio
se considerata dal punto
di vista massonico?

DI BARBARA EMPLER





IN Massoneria, il termine “Fratello” è usato per trasmettere un concetto di vicinanza umana che non necessariamente è basata su legami di sangue. Si tratta di un legame che esiste in virtù di impegni ed esperienze condivise. Inoltre, essere un figlio del Padre Divino (o Grande Architetto) rappresenta una consanguineità sacra cementata l’una con l’altra.

Ultimamente, la domanda “sono il custode di mio Fratello?” mi è rimasta impressa ragionando sugli obblighi massonici assunti. Questa domanda va alla base di ciò che significa essere al servizio nella Grande Opera. Lo scopo ultimo degli insegnamenti massonici è la padronanza di sé attraverso la riflessione, le azioni e l’accettazione delle sublimi lezioni di immortalità. L’Apprendista (quali siamo tutti, indipendentemente dal grado posseduto) è incoraggiato a temperare le proprie emozioni, a controllare i propri vizi ed a praticare i principi dell’amore fraterno, del sollievo e della verità.

ABELE E CAINO

Questo pensiero mi ha portato a rivisitare la storia di Caino e Abele e la vera fonte della frase del “custode del fratello”. Come in ogni libro sacro come la Bibbia, si discute se i passaggi debbano essere interpretati letteralmente o come allegorie malleabili. Le apparenti contraddizioni sono comuni negli scritti che si tramandano per secoli. La fede di ogni individuo, il punto di vista accademico, la visione della religione o la visione personale del mondo entrano certamente in gioco quando si interpreta un testo. Speravo di trovare qualche intuizione massonica in questa storia secolare della bibbia.

Fondamentalmente, i passaggi della Genesi 4: 1-16 possono essere riassunti in questo modo: Caino fu il primo figlio di Adamo ed Eva e Abele fu il secondo figlio. Caino era un contadino e Abele era un pastore. Quando venne il momento di portare un’offerta al Signore, Caino offrì frutto e Abele offrì un agnel-

lo ucciso. Il Signore era soddisfatto dell'offerta di Abele, ma insoddisfatto di quella di Caino. Caino, pieno di gelosia, uccise suo fratello.

Dopo l'omicidio, leggiamo nella Genesi 4: 9:

Il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?"

Disse: "Non lo so, sono il custode di mio fratello?"

Le cose non si misero bene per Caino.

Tradotto dall'ebraico originale, la parola "custode" si riferisce a qualcuno che "veglia su".

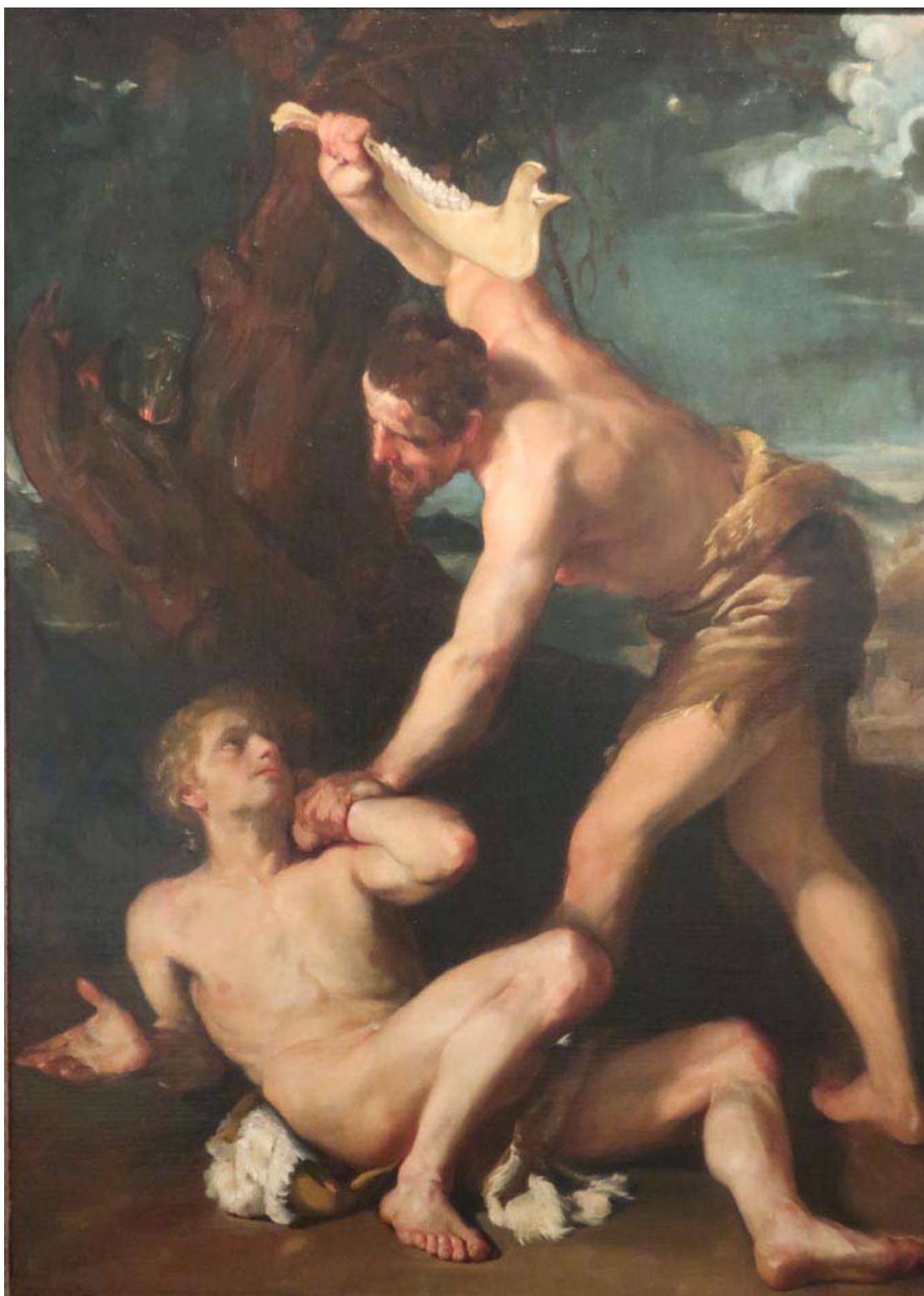
Qual è il significato simbolico di questi due personaggi? Potrebbero riferirsi alla ricerca di un massone?

Caino uccide Abele

Caino e Abele: dall'oscurità alla luce

Alcune teorie dicono che Caino e Abele erano gemelli e ogni gemello rappresentare la nostra natura superiore ed inferiore. Questa teoria parla al cuore del lavoro massonico che è permeato dalla dualità della nostra esistenza. Per esempio, non ci sarebbe luce senza oscurità, niente di buono senza il male, nessun amore senza odio e così via.

Il confronto tra luce e oscurità è uno studio importante. Tuttavia, ciò che è curioso del tema della luce è che tutti sanno cosa sia fino a quando non glielo chiedi. Nella Bibbia leggiamo che "Dio è luce". Questa citazione evoca un mistero. Suggerisce che esiste una connessione più profonda con



Sopra: Gaetano Gandolfi, Caino uccide Abele (fine sc. XVIII), Honolulu Museum of Art.

A pag. 5: Gustave Doré, Caino ed Abele offrono i loro sacrifici (incisione seconda metà XIX secolo) Archivio Alinari, Firenze.

A pag. 6: Palma il Giovane, Caino uccide Abele (circa 1603), Vienna, Kunsthistorisches Museum.

il soggetto della luce di quanto non sembri. Sembra improbabile che quando entri in una stanza e accendi un interruttore, stai accendendo Dio. Altrettanto misterioso è il concetto di oscurità.

Ritornando alla teoria di Caino ed Abele esponenti della nostra dualità, si potrebbe leggere il mito di Cai-

ta. La lotta riguarda Caino perché l'ego è sempre in lotta costante per uccidere la natura superiore. L'ego vuole il controllo totale perché sacrificare l'ego è morire a se stessi e lasciare che la natura della Luce viva attraverso di noi. Nessun compito è facile.

Entrambi gli aspetti della mente hanno una funzio-



no e Abele come un conflitto massonico interiore, in cui i fratelli Caino ed Abele rappresentano i due opposti aspetti della mente. La grande lotta riguarderebbe l'incompatibilità di queste due nature, soprattutto quando ad avere il controllo è l'EGO.

Abele è la mente amorosa, Caino la mente cerebrale; Abele è il cuore o lo spirito, Caino la mentalità terrena. Quindi, sia simbolicamente che in realtà, quando Caino uccide suo fratello Abele, significa che la mente simile a Caino uccide la pura natura dell'amore (Abele) quando le impedisce di prevalere.

Letto così il mito, non sarebbe Abele quello che lot-

ta. Caino, secondo il significato interiore della sua etimologia rappresenta l'arma dura e appuntita della mente. Caino è l'egoista, la mente acquisitiva, il "centralizzatore", mentre Abele è il cedevole, il "donatore".

Tubal Cain

Se quanto detto può avere un fondamento, allora come possiamo conciliare questi due aspetti della nostra stessa natura?

Tubal Cain – Il fabbro della mente

La chiave simbolica potrebbe trovarsi in Tubal-cain, il fabbro della Bibbia, figlio di Lamech discendente

di Caino. Era conosciuto come l'artefice di ogni sorta di strumenti di bronzo e di ferro. Nella leggenda, c'è una connessione biologica e una connessione simbolica. Se pensiamo alla Massoneria come ad un lavoro alchemico, allora la Loggia rappresenta il calderone del Grande Alchimista dove il metallo di base della natura inferiore viene trasformato nell'oro dello spirituale. Adottando questa chiave di lettura, il significato interiore e segreto di Tubal-Cain, può essere visto nel cedimento della potenza centrale o della mente egoista che lascia andare il Sé personale (ego) mentre si fonde per diventare un Sé più grande, l'UNO che è in tutto. In altre parole, più ci aggrappiamo all'egoismo ed all'ego, più viviamo nell'oscurità.

A questo punto possiamo trarre due conclusioni. Decidere di considerare la leggenda di Caino e Abele semplicemente come una bella storia - una storia illusoria da raccontare ai nostri figli, oppure possiamo optare per la sua importanza simbolica. Per me stessa preferisco la seconda opzione, se non altro perché stimola la mia intuizione di massone e la convinzione che dobbiamo imparare da soli attraverso i simboli.

Sono il Custode di mio fratello? Ci provo. Fare progressi quotidiani nella Luce massonica non è affatto semplice.

Ciò di cui il mondo e noi stessi abbiamo bisogno è più Luce, più amore, più chiarezza mentale e più carità di cuore; questo è ciò che ci offre la Libera Muratoria se lasciamo che la Luce dell'amore entri negli angoli oscuri dei nostri cuori.



Sopra: Gustave Doré, Caino uccide Abele (incisione seconda metà XIX secolo) Archivio Alinari, Firenze.

A pag. 8: William Bouguereau, Il primo lutto (1888), Buenos Aires

ENRICO FERMI



Definito l'architetto dell'era nucleare, Enrico Fermi era un fisico nucleare, un premio Nobel e un massone. Nel corso della sua prolifica carriera, ha apportato contributi sostanziali ai campi della teoria quantistica, della meccanica statistica e della fisica nucleare e delle particelle. Fermi eccelleva sia nel lavoro sperimentale che in quello teorico, una distinzione compiuta da pochi fisici.

Nato a Roma nel 1901, il fascino di Enrico Fermi per la Fisica iniziò a 14 anni, in seguito alla tragica morte del fratello maggiore Giulio. Da quel momento in poi, la passione di Enrico per la fisica divenne il punto focale della sua vita. La sua comprensione era così avanzata nell'argomento che il suo saggio di ammissione all'Università di Pisa era considerato equivalente al lavoro ad un Dottorato di ricerca. Lì ha conseguito la laurea e il dottorato ed ha pubblicato il suo primo importante lavoro scientifico nel 1922, il suo anno di laurea.

Enrico Fermi divenne un massone che si unì alla Loggia Adriano Lemmi a Roma, sotto la Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù. La sua curiosità intellettuale lo talmente portato per gli studi massonici che nel 1923 raggiunse il grado di Maestro Massone. La sua scalata verso il successo continuò e fu nominato professore di Fisica Teorica all'Università di Roma all'età di 24 anni. Negli anni '30, condusse una serie di esperimenti per studiare gli impatti del bombardamento di vari elemen-

ti con neutroni. Questo lavoro portò alla divisione dell'atomo di uranio, per il quale fu insignito del Premio Nobel per la fisica nel 1938. Temendo per la sicurezza della moglie ebrea, iniziò a cercare una via di fuga dall'imminente genocidio. Poco dopo, Enrico e Laura emigrarono negli Stati Uniti in fuga dall'assedio del regime fascista in Italia.

Dopo la scoperta della fissione nucleare andò all'Università di Chicago, e più tardi a Los Alamos per servire come consulente generale. Il Fratello Fermi contribuì significativamente al Progetto Manhattan, la creazione

della prima bomba atomica statunitense. Come membro principale del Progetto Manhattan, Fermi ha lavorato allo sviluppo dell'energia nucleare e della bomba atomica, sebbene fosse un critico vocale dell'uso della tecnologia come arma militare. Il 27 aprile 1950 venne eletto membro della Royal Society. Nei suoi ultimi anni, svolse un importante lavoro di fisica delle particelle ed insegnò all'Università di Chicago. Nel 1954 morì di cancro allo stomaco all'età di 53 anni.

Ha lavorato per il miglioramento dell'umanità, tuttavia, la sua ricerca ha portato alla creazione e all'utilizzo delle bombe atomiche che hanno ucciso oltre 200.000 cittadini di Hiroshima e Nagasaki, in Giappone. Fermi fu categoricamente contrario all'utilizzo della bomba all'idrogeno, tuttavia alla fine sostenne lo sviluppo della conoscenza a prescindere dalle conseguenze dell'uso di quella conoscenza.

CIÒ CHE IL DENARO NON PUÒ COMPRARE

DI UN AUTORE ANONIMO

**Sono andato al negozio con soldi in tasca,
Ma delle cose che volevo comprare,
non ne avevano, o ne avevano solo una,
E il prezzo era troppo alto.
Quindi quando sono tornato a casa
E i miei soldi sono tornati al sicuro sullo scaffale,
Sono andato a sedermi sulla mia vecchia poltrona
E ho cominciato a ragionare su me stesso.
Il denaro non può comprare una luminosa giornata di sole
Con poche nuvole soffici nel blu.
Il denaro non può comprare una pioggia dolce e delicata,
O una mattina che brilla di rugiada.
Non puoi comprare la compassione in pacchetti o barattoli,
O la scia della coda di un cane amichevole.
Non puoi comprare amici, o gentilezza.
Il denaro non può comprare il canto degli uccelli,
O il suono del vento tra gli alberi.
Il denaro non può comprare la magia della primavera,
O il ronzio delle api.
Non puoi comprare un tramonto o un cielo pieno di stelle.
Non puoi comprare la luna.
Non puoi comprare la salvezza, la sicurezza e la pace,
O il paradiso quando muori.
Ho riflettuto su tutte queste cose,
Mi sentivo traboccare di gioia mentre ringraziavo il mio Dio
Per tutte le cose che il denaro non può comprare.**

NOTIZIE DAL GRAND'ORIENTE

A CURA DI ANTONELLA ANTONELLI GRAN SEGRETARIO



1 - NOVITÀ SUL SITO WEB

Carissime Sorelle e Carissimi Fratelli, vi comunico che sul sito www.somi-massoneria.eu è attiva l'area riservata ai soli Fratelli del S.O.M.I. da cui, previa registrazione, sarà possibile scaricare i documenti ufficiali della nostra Comunione, sia partecipare ai forum inerenti i rispettivi gradi.

Si tratta di una novità in via di implementazione e mi auguro che entrambe le aree siano utili a tutti voi per la parte amministrativa e per trovare, ogni giorno, spunti di riflessione insieme a tutti i membri della nostra Famiglia, che possano costituire mattoni validi per la costruzione del vostro Tempio.

Questo strumento darà la possibilità, soprattutto a chi non riesce ad essere sempre presente alle Tornate per vari motivi e, non per ultimo la distanza, a rimanere in contatto con i Fratelli e offrire comunque il proprio apporto.

2 - CONVEGNO NAZIONALE SOMI A MARINO

Carissimi Fratelli e Sorelle, in attesa della definizione della convenzione tra il S.O.M.I. e l'Helio Cabala di Marino, perché possiate comunque cominciare ad organizzare la vostra agenda in relazione ai prossimi impegni, si comunica che

l'annuale convegno del S.O.M.I. si terrà sempre a Marino nelle date del 7 ed 8 giugno. Nel tardo pomeriggio del 7 giugno ci sarà la celebrazione della Tornata Solstiziale; la mattina dell'8 giugno il convegno aperto al pubblico, il pomeriggio una Tavola Rotonda e la sera la cena di gala. Appena definiti tutti i dettagli, verrà inoltrata la relativa brochure.

Vi invio il mio consueto Triplice Fraterno Abbraccio.

IL GRAN SEGRETARIO

Antonella Antonelli

CONFERENZA TEATRALE con spettacolo

Lilith - RICOMINCIO DA ME!

Culturalmente Donna...

(...sei o non sei ... "L'origine del mondo"?)

MERCOLEDÌ, 10 APRILE 2019-ORE 20.00

TEATRO TOR BELLA MONACA - ROMA



Lilith... RICOMINCIO DA ME! Culturalmente Donna... (...sei o non sei... "L'origine del mondo"?), è il titolo ed il tema della Conferenza teatrale con spettacolo che si svolgerà **MERCOLEDÌ 10 Aprile 2019**, dalle ore 20.00, presso il Teatro Tor Bella Monaca, Roma. La Conferenza sarà un talk – incontro, con il pubblico e la stampa, per presentare, in modo originale lo spettacolo teatrale, intitolato "Lilith... L'origine del mondo", che da Settembre debutterà a Roma per poi andare in scena in numerosi teatri di tutta Italia. Il tema fondamentale della conferenza è il valore della Donna, sempre generatrice di cultura dell'uomo, creatività, intraprendenza, progettualità, cambiamento, rinascita, divenendo appunto "Lilith... L'origine del mondo", perché ogni donna sa **"ricominciare da**

sé” nonostante i problemi e le difficoltà odierne di affermazione, maschilismo, isolamento, ogni forma di violenza, (da quella domestica, al femminicidio) e con le crisi di valori e socio-economica.

Lo spettacolo “**Lilith... L’origine del mondo**” nasce dall’incontro e dall’intesa artistica di: **DONATELLA COTESTA, CECILIA SALAICES, FIORELLA MANCINI e KETTY CARRAFFA**,

che danno vita ad una partitura teatrale, letteraria, canora e danzante, che descrive la donna mettendone in luce molteplici sfaccettature e scoprendo a fondo l’anima femminile che è l’essenza delle Donne, lo scrigno prezioso da cui attingere la propria forza ed il proprio “potere benefico”, il fulcro interiore da cui sgorgano la vita vera, la passione e la creatività.

“**Lilith... L’origine del mondo**” è prodotto dalla “Vigormusic” e da numerose associazioni, come partners autorevoli della conferenza del 10 Aprile e dello spettacolo, contro ogni forma di violenza sulle donne. Moderatrice della Conferenza Teatrale, sarà Ketty Carraffa, Opinionista tv e autrice del Progetto di sensibilizzazione contro ogni forma di violenza: “**Le donne, acqua nel deserto**”, che introdurrà gli ospiti e le interviste, con la sua cover di “Gracias a la vida”, sigla del suo Progetto, dal 2015.

Questi i nomi dei relatori: l’Onorevole Luisa Capitanio Santolini, il Professor Umberto Puato, Presidente Culturambiente, l’Avv. Penalista Marco Chindamo, l’Avv. Civilista Barbara Empler, la Presidente regionale CIF Marita Cagni, la Dottoressa Chirurgo Estetico Raffaella Garofalo, la Presidente dell’Associazione Messicana “Orchidea Latina” Cecilia Salaices, la Presidente dell’Associazione Peruviana “Corazon Latino”, Haydi Gutierrez, il Generale Franco Federici, la Polizia di Stato e la Federcasalinghe.

Sarà presente l’artista pittore, Armando Jossa.

Prima del talk verranno portate in scena delle parti dello spettacolo “**Lilith... L’origine del mondo**” a cura di Donatella Cotesta – (attrice), che interpreterà “**Storia di Sara**”, tratta da Le donne, acqua nel deserto

di K.C. Cecilia Salaices leggerà una poesia di Ana Maria Serna, tratta da: “**Antes que el amor me mate**”. L’incasso verrà in parte devoluto in beneficenza.

Ufficio Stampa - Ketty Carraffa
3382610554 – kettyk62@gmail.com



DISCORSO SULL'ASTROLOGIA

DI MARIA GRAZIA PEDINOTTI, Loggia Antichi doveri - Roma

ASTROLOGIA E PSICOLOGIA

Con questo studio ho cercato di unire un moderno genere di astrologia alla classica psicologia cercando di avere il più possibile chiaro il processo in base al quale si formano e si sviluppano i complessi e le cause che determinano un atteggiamento negativo verso la vita

L'astrologia fornisce la "struttura", la psicologia i "contenuti" degli esseri umani in condizione di stress come in situazioni più armoniose, analizzando il significato di frustrazioni, tensioni e blocchi psicologici. Nella visione astrologica dell'uomo, tre fattori basilari della psiche, deno-

minati spirito, anima e corpo si collocano, in una relazione simbolica, nel "punto di contatto" dove si manifesta la realtà dell'essere umano; per evitare confusioni semantiche useremo altri tre termini più comprensibili: iperconscio, subconscio e conscio, questo per sottolineare che si tratta di fenomeni psichici.

Il rapporto tra una configurazione zodiacale e una configurazione psichica è rappresentato dalla disposizione dei pianeti che devono essere interpretati e utilizzati per comprendere le inclinazioni del soggetto, individuando i complessi attraverso lo studio del tema natale e analizzando in quale modo può essere impiegata questa conoscenza.

La polarità di Saturno-Luna, Giove-Mercurio, Venere-Marte fa parte di una tradizione astrologica antichissima, ma questi accoppiamenti non sono stati quasi mai analizzati con le varie funzioni base di ogni organismo vivente, che è un modo di trasformare e trascendere il "Se". Coadiuvano il significato particolare e profondo dei pianeti base tre rappresentanti della simbologia astrologica:



Urano, Nettuno, Plutone. Si ritiene che il loro influsso sia generazionale piuttosto che individuale, ma io credo che l'influsso collettivo di uno o più di questi tre pianeti unito all'effetto di un pianeta di base possa influire in maniera più profonda e incisiva sul singolo. L'astrologia può essere un modo consapevole di andare incontro alla vita traendone conoscenza.

L'astrologo deve capire in quale misura è in grado di individuare i complessi attraverso lo studio del tema natale guidando il soggetto nel superamento di timori e aiutandolo a capirsi, riconoscersi e definire il complesso e la sua origine. La coscienza di una particolare persona viene strutturata dai modelli collettivi (pianeti generazionali) dalla società e dalla cultura in cui cresce

il bambino. Questi modelli, insieme con l'influenza dei genitori e delle condizioni di vita dell'ambiente formano quello che chiamiamo l'"ego" o iperconscio che rappresenta il modo consapevole e abituale in cui una persona reagisce alle prove quotidiane.

Quando un uomo dice "IO" si riferisce generalmente all'"ego" e non alla forza basilare che regola la realizzazione del suo essere che agisce ad un livello inconscio, (subconscio) perché è solo a questa profondità che si trova l'individualità essenziale.

L'"ego" ed il suo impulso fanno riferimento soprattutto a Saturno, dato che è il pianeta che erige barriere separando l'interno dall'esterno. Ma Saturno mette anche a fuoco la coscienza concentrandola e condensandola. Il potere di Saturno inizia quando cominciano a svilupparsi le radici dell'"ego". Ciò avviene alla nascita; poi in un modo nuovo verso i sette anni, mentre il periodo prenatale vede lo sviluppo della Luna.

Saturno ha bisogno della Luna per agire, mentre Saturno rappresenta i contenuti vitali raccolti all'interno della for-

ma, la Luna esprime la capacità di adattamento alle circostanze. La polarità Saturno-Luna corrisponde all'impulso ad essere un'entità particolare. Questa polarità non è né buona né cattiva, semplicemente "è". Fondamentali sono i genitori come esempio e modello per il ragazzo che sta sviluppando le proprie potenzialità psichiche, la sua individualità e adattabilità all'ambiente interno ed esterno. Se i genitori falliscono costringono le funzioni Saturno-Luna a procedere sotto stress e senza sostegno psichico.

Ecco che la polarità Saturno-Luna diviene malefica perché viene utilizzata secondo criteri che isolano il soggetto o lo pongono in conflitto con altri, ed avvelena le altre funzioni in particolare Giove- Mercurio strettamente associati ad esso.

Giove, si riferisce allo spirito comunicativo, è quello che preserva e mantiene ciò che è stato fissato da Saturno. Opera in collegamento con Mercurio che essendo il principio del rapporto ha la capacità di associare le sensazioni attraverso il sistema nervoso., se la polarità Giove-Mercurio è costretta ad operare sotto un 'eccessiva pressione, si crea un senso di inferiorità e complessi molto forti.

La caratteristica di Giove è quella di presiedere a tutti i processi di assimilazione necessari alla vita organica, sia fisiologica che psicologica. Giove è il simbolo di salute e riuscita nella vita, esprime il bisogno in ogni uomo di sentirsi associato e in armonia con altri uomini. Il rapporto Giove-Saturno opera a livelli diversi. Saturno insieme con la Luna individualizza il carattere e i rudimenti dell' "ego", mentre Giove ha la funzione di adattamento sociale e il consolidamento dell' "ego".

Mercurio è considerato il simbolo della mente, essendo il pianeta più vicino al Sole, esprime l'energia Solare attraverso lo spazio e come tale la forza elettrica che compone ogni attività organica, genera astuzia e sofismo intellettuale per risolvere qualunque situazione a vantaggio del soggetto. L'elettricità di Mercurio costituisce il "tono" della vita, sostiene e rinnova continuamente l'organismo dalla nascita, collega e associa le sensazioni attraverso il sistema nervoso trasformando le immagini tramite l'elaborazione concettuale dell'intelletto. Si può verificare un profondo contrasto fra la mente e la vitalità organica; il pensiero minaccia il ruolo dell'istinto, la ragione si oppone al sentimento. Questo conflitto determina i complessi intellettuali, sensi di colpa e di solitudine che ostacolano i tentativi del soggetto alla trasformazione del sé e a raggiungere un più alto tipo di partecipazione nella vita sociale o universale.

La polarità Marte-Venere concerne l'impulso riproduttivo collegato all'attività sessuale, o mentale legata alla forma creata (opere d'arte). Marte e Venere costituiscono i due poli della personalità individuale. La vita emotiva dell'uomo è polarizzata da queste due tendenze o forze.

Marte rappresenta un movimento verso lo spazio, Venere un movimento verso l'interno. Insieme sono i fattori de-

terminanti della vita sentimentale, il modo in cui operano le energie riproduttive e i desideri alla ricerca di soddisfazioni e realizzazioni. L'esplosione marziana e la trasfigurazione venusiana costituiscono i due poli della personalità individuale, queste due forze vengono spinte a scoprire il sé come un 'entità emergente separata da un "ego" la cui consapevolezza è "io sono io, questa particolare e unica



persona". Venere è un elemento cardine nella vita interiore di un uomo è quella che fornisce sostanza all'iniziativa estroversa di Marte, con il potere istintivo della fertilità realizza il desiderio di prole del suo uomo. Sia la mitologia antica che l'astrologia tradizionale hanno ritenuto Venere esecutrice in due ruoli alternati; come stella del mattino Venere Lucifero nel cielo orientale all'alba mesaggera dello spuntar del sole. Venere Espero che appare nel cielo ad occidente immediatamente dopo il tramonto. Questo dualismo venusiano può rivelarsi significativo se collegato allo studio psicologico della vita emotiva, Venere Lucifero, stella del mattino, indica un tipo di vita emotiva estroversa, intensa o incontrollata. Rappresenta una persona che esce ad incontrare il mondo la cui vita dipende dal risultato dell'incontro; se questa aspettativa ha subito una profonda delusione, la persona appare fredda, ma questa freddezza è solo una maschera difensiva. Venere Espero, stella della sera, è ritenuta un'indicazione di maturità e saggezza. Questa "maturità" può essere quella del "cambiamento di vita", un periodo in cui i complessi bloccano la persona spingendola verso una cruciale crisi psicologica. L'obiettivo fondamentale che questi impulsi cercano di raggiungere, cioè la felicità nel benessere, questa capacità

presente da sempre nell'uomo non era mai stata usata collettivamente e consapevolmente, come se l'umanità avesse bisogno di nuovi simboli per identificare i poteri appena risvegliati nella mente e nello spirito. La scoperta di tre pianeti oltre l'orbita di Saturno Urano, Nettuno e Plutone che hanno trasformato radicalmente le fondamenta della

nostra struttura sentimentale e il nostro pensiero, sembra che abbiamo raggiunto una nuova fase nel processo evolutivo. Urano, Nettuno, Plutone sono legati alla trasformazione, possiamo vederli agire nell'uomo come un impulso che esprime un particolare aspetto della vita e dell'energia psichica.

Qualora venga ostacolata o fre-

nata questa energia si creano le condizioni che possono condurre alla formazione di complessi. Urano e Nettuno costituiscono una coppia strettamente collegata, raffigurano i due aspetti della funzione di trasformazione e trascendenza del "Se".

Con Plutone si raggiunge uno stato di quasi totale nudamento della personalità. Esso mette a nudo tutte le profondità stagnanti della natura umana. Smonta le ipocrisie inconscie, distrugge ogni vanità affinché il seme che conserva nel suo regno (Proserpina) possa trovare un ricco humus per la sua

crescita quando arriva la primavera di un nuovo ciclo. Un mondo Saturnino è chiuso, circolare, sicuro Urano lo rende un campo aperto in cui la vittoria di Urano può essere esplosiva se la resistenza di interessi e concetti difesi da Saturno è troppo grande per permettere un compromesso. Lo stesso vale per Nettuno; questo pianeta opera nel regno dei sentimenti e dei valori piuttosto che della mente, i sentimenti possono essere compressi o frenati dai timori e dall'ansia questo determina la chiusura del guscio dell'ego fino a quando la minaccia non sembra passata. Si formano complessi che è compito di Nettuno dissolvere o eludere. Ciò che Urano ha demolito Nettuno fa svanire, è il "solvente universale" degli alchimisti. Urano e Nettuno devono operare insieme per concretizzare il passaggio fra l'oggi dominato dal ricordo del passato Saturnino,

e momenti creativi dedicati al domani, ma raramente lo fanno e ciò determina reazioni negative. Nella vita ogni cosa è finalizzata ad uno scopo e contribuisce all'Armonia dell'esistenza universale, i complessi, le paure, le tragedie emotive sono necessarie per polarizzare la capacità di trasformazione della vita. Grazie ad Urano Nettuno e Plutone l'uomo si trova di fronte al misterioso processo di metamorfosi, alla fine del quale raggiunge la percezione del suo più recondito germe vitale.

Questo breve studio è finalizzato a stimolare una ricerca impegnata dell'astrologia, grazie alla quale l'uomo si trova di fronte al misterioso processo di metamorfosi, alla fine del quale raggiunge la piena percezione delle potenzialità a lungo sopite dentro il più recondito germe-vitale e sviluppandolo diventa parte della sua essenza spirituale.

ASTROLOGIA SPIRITUALE

Perché il mondo riconquisti una valutazione più fedele del piano divino, l'astrologia deve essere ripristinata nella sua bellezza e verità originarie. Gli antichi sapevano che l'astrologia è la presentazione più genuina della verità occulta, "perché agendo attraverso lo spazio intero con ciò che esso contiene condiziona e governa il destino spirituale dell'uomo; le fonti da cui emanano e fluiscono le energie e le forze che piovono su questo pianeta sono" viventi". L'antica sapienza insegna che "lo spazio è un'entità" e l'Astrologia Spirituale ne studia la vita, le forze e le energie, insegna che sotto il corpo fisico ed il suo sistema nervoso, sta un corpo eterico vera forma dell'aspetto esteriore.

Va ricordato che insieme ai pianeti già conosciuti: Sole, Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno, Plutone si deve tener conto della radiazione che viene dalla Terra su cui viviamo, solo allora si ha la rappresentazione completa delle energie cui il corpo eterico umano viene sottoposto. Comprenderlo e controllare con intelligenza le reazioni individuali è possibile solo in una fase avanzata dello sviluppo spirituale; imparando a controllare le reazioni ai pianeti nelle varie "stazioni" nelle dodici case dell'oroscopo. Gli influssi planetari segnano le tendenze delle vicende esteriori, il fatto personale dell'uomo di medio o scarso sviluppo.

Ciò che governa e domina è la forza che "attraversa" i pianeti e non quella dei pianeti stessi, che nell'uomo spirituale diventa fonte di energie superiori e più sottili del sistema solare. Nel grande ciclo delle molte incarnazioni, l'uomo percorre lo zodiaco dai Pesci all'Ariete, per poi retrocedere seguendo il percorso del Sole.

Solo quando non è più schiavo della grande illusione, voluta dal Demiurgo e dai suoi servitori gli Arconti, i veri governanti di questo mondo, che la Grande Ruota della Vita s'inverte e lentamente con fatica l'uomo comincia a procedere nel senso inverso.

Coscientemente inizia a vivere un'anima che lotta per raggiungere la Luce, allora apprende cos'è il trionfo sulla



morte, perché ha sconfitto il desiderio.

L'energia che scorre nei segni prepara l'uomo alla "crisi di orientamento", quando per gradi e lentamente inverte il moto sulla Ruota della Vita e inizia il ritorno alla fonte.

Allora va da Ariete a Pesci passando per Toro, Scorpione e Capricorno, anziché passare da Ariete a Toro passando per Sagittario, Leone e Cancro. La triplicità e i moti dei segni appena citati attorno allo zodiaco hanno importanza ed effetti definiti chiamati "segni di influsso principale".

Per la sua azione, l'uomo impara a superare il desiderio sperimentando ogni sorta di impulsi egoistici.

Con grande pena, lentamente, l'anima umana apprende a vivere prima come membro dell'umanità, poi come entità spirituale.

Sarà bene soffermarci sul significato esoterico del segno del Sole, dell'Ascendente e della forma pensiero connessa alla Luna. Sole, indica il problema presente nell'uomo; stabilisce la qualità, l'indole e le tendenze che premono per esprimersi durante questa incarnazione. Ascendente mostra la vita voluta, la meta ricercata dall'anima per questa incarnazione. Detiene il segreto del futuro ed offre la forza, se ben usata, che porterà al successo, determina il giusto rapporto fra anima e personalità in qualsiasi vita, e mostra come riconoscere la forza dell'anima.

Luna, questa forza rivela il passato. Riassume le limitazioni e gli ostacoli attuali. Regge il corpo fisico e indica dov'è la prigionia dell'anima.

Se si comprende bene l'effetto delle energie del segno del Sole, che producono espansione, e quella trascinante dell'Ascendente tutte controllate e dirette dall'uomo spirituale, l'anima è sul punto di liberarsi;

Le energie delle dodici costellazioni si fondono con quelle dei dodici pianeti, dunque questi grandi corsi di energia cosmica colpiscono l'uomo che procede su tre livelli del suo sviluppo rappresentato da tre Croci, le tre Croci del Golgota, simboli biblici di quelle astrologiche: la Mobile, la Fissa e la Cardinale.

CROCE MOBILE, Gemelli, Vergine, Sagittario, Pesci crisi dell'incarnazione, si sale sulla Ruota della Vita della forma e della personalità, l'essere soffre, desidera e lotta, vittima delle circostanze la sua visione è velata.

Tutto ciò gradualmente si definisce e si determina fino ad uno stadio di calma e aspirazione.

CROCE FISSA, Toro Leone, Scorpione, Acquario crisi di orientamento, 1 preparazione alla seconda nascita, vita dell'anima. È la fase della responsabilità, della consapevolezza di sé, l'entità comincia a capire l'esperienza sulla Croce Mobile, l'orientamento della giusta direzione.

Il Piano del Logos si delinea nella coscienza, quando si percorre la via dell'Iniziazione, l'anima è messa alla prova sperimentando grandi crisi.

CROCE CARDINALE, Ariete, Cancro, Bilancia, Capricorno crisi dell'iniziazione, trasfigurazione, vita dello spirito. Lo scopo dei compimenti delle altre due Croci si

fanno chiari, ed appare luminosa la meta da raggiungere. Tutte le anime si incarnano in Cancro come prima fase della discesa nella carne, qui è "ingresso nella ruota di chi deve conoscere la morte".

Nel Capricorno si apre un'altra porta, "ingresso nella vita di chi non conosce la morte". L'entità combatte per la vita spirituale da una Croce all'altra in ciascuno dei dodici segni e nelle dodici case sottoposta a innumerevoli combinazioni di forze e di energie.

Ricordiamo che le Croci sono differenziazioni triplici della Vita Una, sono i tre aspetti maggiori del Volere Supremo, motivato da amore ed espresso in azione. Tema di tutte le Croci è fusione e integrazione in un tutto vivente capace



di includere, nel tempo e nello spazio, la manifestazione perfetta della vita orizzontale e verticale.

Nella prima parte di questo articolo ha accennato all'influenza della Terra sull'entità; gli umani incarnati su questo pianeta posseggono un corpo fisico, dentro ogni essere vivente c'è lo spirito, l'energia vitale e la coscienza.

Sarà bene soffermarci sul significato esoterico del segno del Sole, dell'Ascendente e della forma pensiero connessa alla Luna.

Sole, indica il problema presente nell'uomo; stabilisce la qualità, l'indole e le tendenze che premono per esprimersi durante questa incarnazione. Ascendente mostra la vita voluta, la meta ricercata dall'anima per questa incarnazione. Detiene il segreto del futuro ed offre la forza, se ben usata, che porterà al successo, determina il giusto rapporto fra anima e personalità in qualsiasi vita, e mostra come riconoscere la forza dell'anima. Luna questa forza rivela il passato. Riassume le limitazioni e gli ostacoli attuali. Regge il corpo fisico e indica dov'è la prigionia dell'ani-

ma. Se si comprende bene l'effetto delle energie del segno del Sole, che producono espansione, e quella trascinante dell'Ascendente tutte controllate e dirette dall'uomo spirituale, l'anima è sul punto di liberarsi;

Le energie delle dodici costellazioni si fondono con quelle dei dodici pianeti, dunque questi grandi corsi di energia cosmica colpiscono l'uomo che procede su tre livelli del suo sviluppo rappresentato da tre Croci, le tre Croci del Gologota, simboli biblici di quelle astrologiche: la Mobile, la Fissa e la Cardinale.

CROCE MOBILE, Gemelli, Vergine, Sagittario, Pesci crisi dell'incarnazione, si sale sulla Ruota della Vita della forma e della personalità, l'essere soffre, desidera e lotta, vittima delle circostanze la sua visione è velata.

Tutto ciò gradualmente si definisce e si determina fino ad uno stadio di calma e aspirazione.

CROCE FISSA, Toro Leone, Scorpione, Acquario crisi di orientamento, preparazione alla seconda nascita, vita dell'anima.

È la fase della responsabilità, della consapevolezza di sé, l'entità comincia a capire l'esperienza sulla Croce Mobile, l'orientamento della giusta direzione.

Il Piano del Logos si delinea nella coscienza, quando si percorre la via dell'iziazione, l'anima è messa alla prova sperimentando grandi crisi.

CROCE CARDINALE, Ariete, Cancro, Bilancia, Capricorno crisi dell'iniziazione, trasfigurazione, vita dello spirito. Lo scopo dei compimenti delle altre due Croci si fanno chiari, ed appare luminosa la meta da raggiungere. Tutte le anime si incarnano in Cancro come prima fase della discesa nella carne, qui è "l'ingresso nella ruota di chi deve conoscere la morte". Nel Capricorno si apre un'altra porta, "ingresso nella vita di chi non conosce la morte". L'entità combatte per la vita spirituale da una Croce all'altra in ciascuno dei dodici segni e nelle dodici case sottopo-

sta a innumerevoli combinazioni di forze e di energie.

Ricordiamo che le Croci sono differenziazioni triplici della Vita Una, sono i tre aspetti maggiori del Volere Supremo, motivato da amore ed espresso in azione. Tema di tutte le Croci è fusione e integrazione in un tutto vivente capace di includere, nel tempo e nello spazio, la manifestazione perfetta della vita orizzontale e verticale.

Nella prima parte di questo articolo ha accennato all'influenza della Terra sull'entità; gli umani incarnati su questo pianeta posseggono un corpo fisico, dentro ogni essere

vivente c'è lo spirito, l'energia vitale e la coscienza.

C'è un'anima che è espressione dello spirito, presente prima e dopo le realtà della vita e della morte.

Tutte le anime desiderano incarnarsi, il corpo è un privilegio divino e quando le anime sono pronte a salire sulla Croce tutte le sfere celesti sono in armonia con il suo karma.

Ma la Terra e l'influenza che esercita su gli umani è "illusione" le attività e i processi pensanti dell'individuo si basano soltanto sul mondo fisico delle apparenze, il "bene" e il "male", la "nascita" e la "morte" appartengono al mondo dell'illusione. Per questo la Terra è una scuola, è un mondo dove si possono imparare certe lezioni, e la vita diviene un continuo processo di apprendimento, attraverso la regola "non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te" l'anima individuale riesce a riconoscere che "il Cristo (lo Spirito) che è in me è lo stesso Cristo che è in te".

Le "lezioni" che una entità ha il compito di "apprendere" nel corso della sua vita sulla terra sono tante.

Ci sono tante strade per la stessa destinazione, tanti mezzi per uno stesso fine, tanti sentieri verso lo stesso spirito, tanti volti per lo stesso Creatore. Quando si raggiunge

la meta si arriva fino in fondo, lo Spirito appartiene al Creatore, si libera delle leggi che lo assoggettano alle "lezioni di apprendimento" ed è uno con lo Spirito Creativo della Vita. Non ha più nulla da imparare perché lo scopo è quello di raggiungere la completezza e di fondersi con il Senza Nome. Allora i doni malefici che gli Arconti fanno ad ogni essere al momento della nascita, cioè:

Sole - superbia. Luna - accidia. Mercurio - gola. Venere - lussuria. Marte - ira. Giove - invidia. Saturno - avarizia

si trasformeranno in Sole - unità, Luna - amore incondizionato, Mercurio - servizio, Venere - perdono, Marte - azione retta, Giove - saggezza, Saturno - fede, e la Terra

diverrà un luogo dove poter aiutare entità alla ricerca della Luce guidandole e sostenendole amorevolmente verso la meta da raggiungere, la "completezza" così, il compito dell'anima che è salita sulla terza Croce è assolto.

Quando una premessa, ma anche una provocazione per tutti coloro disposti a considerare il nesso fra le costellazioni, i pianeti e la loro influenza evolutiva sull'uomo "di desiderio" che anela a ritrovare "SE STESSO".



L'ARCANO SENZA NOME

DI F. P. LOGGIA ATHANOR - ROMA



Arcano dal latino arcanus (arca, cassa, sarcofago) e a sua volta da arceo (proteggero, difendo). Come si evince per estensione è in esso racchiuso tutto ciò che è celato, nascosto o misterioso. I tarocchi sono il più completo e antico esempio di strumento simbolico a carattere iniziatico, capaci di racchiudere attraverso gli Arcani Maggiori e i Minori rispettivamente, un macro ed un micro-cosmo sensorialmente celato.

La ricerca del Sapere e della Verità è prerogativa dell'Uomo sin dalla sua creazione, scandendone le Epoche fino ai giorni nostri, tracciando solchi indelebili nella storia umana. Famosa è l'esortazione

“Uomo conosci te stesso e conoscerai l'Universo e gli dei” presente sul tempio di Apollo a Delfi, attraverso la quale si chiede di compiere un'opera conoscitiva dal carattere meditativo, introspettivo, di ritorno a “se stessi”, con la convinzione che nel più profondo del nostro Essere possa essere racchiuso tutto il Creato e quindi che il micro-cosmo ed il Macro-cosmo si equivalgano.

Da questo si evince un altro aspetto importante, che noi siamo il riflesso di una Realtà più grande e che questa bilanciata, è il riflesso di una più piccola, poste in comunicazione dall'uguaglianza che le influenza dinamicamente.



ORIGINI

Si perdono nella notte dei tempi e tante sono le teorie in merito che vanno dagli antichi sumeri, fino agli antichi egizi, per arrivare ai Trionfi del XV secolo nell'Italia settentrionale.

Secondo un mito, i popoli della Mesopotamia meridionale avevano dei templi circolari dove all'interno erano posti ventidue bassorilievi, ognuno raffigurante un simbolo ben preciso. L'iniziato veniva posto al centro e fatto girare su se stesso in senso orario fino a che non cadeva, perdendo l'equilibrio, davanti ad una di queste figure.¹

Questa rappresentava il suo Inizio, avrebbe intra-

preso un percorso di conoscenza incentrato solo ed esclusivamente su quel simbolo e attraverso di esso avrebbe scoperto se stesso, o meglio quella parte di se rappresentata simbolicamente da quella figura. La sua crescita si sarebbe conclusa poi con lo studio dei rimanenti 21 bassorilievi arrivando fino alla conoscenza completa di ciò che egli fosse. Oggi avviene esattamente l'opposto, gli Arcani vengono fatti "ruotare" mischiandoli e la persona rimane ferma, ma il principio è rimasto immutato. Gli Arcani si pongono a specchio e riflettono un particolare stato che il richiedente vive in quel momento.

LA TREDICESIMA CARTA:

L'Arcano non ha nome e non è la Morte contrariamente a quanto si pensi, ma è indicata solo dal numero XIII. Questo permette di non confinare la carta in un determinato limite temporale, ma lascia che la trasformazione che essa indica si compia senza i "confini" tipici della realtà umana: la trasformazione avverrà solo quando dovrà realizzarsi.

Nulla è per caso e soprattutto nei Tarocchi e questo si evidenzia con uno stretto rapporto che la lega al Matto, che al contrario ha il nome ma non il numero, simboleggiando quasi la sua evoluzione. Carta questa che indica la spiritualità, la creatività e la liberazione delle energie inconscie. Mentre l'Arcano XIII simboleggia l'inapparente immobilità, tipica della stagione invernale nella quale il terreno è spoglio, ma sotto di esso il seme rinasce, attraverso un percorso di purificazione e di nutrimento che prepara ad una nuova vita.

Non essendo legata al tempo, non può avere rapporti con il passato o il futuro; non può essere riconducibile alla "fine" che il concetto Profano di morte indica, ma essa rappresenta il cambiamento puro fine a se stesso, attraverso il quale si giunge ad una vera rinascita. Questa risurrezione è figlia di una progressiva liberazione del superfluo, indicata dalla pelle ancora presente sullo scheletro e di un profondo equilibrio che sussiste su due grandi archetipi, il maschile ed il femminile, ora purificati sopra i quali lo scheletro avanza.

Questo movimento è rafforzato dalle corrispondenze cabalistiche con la lettera ebraica Mem, che sia nella conformazione chiusa che in quella aperta è la lettera Madre espressione dell'Acqua in tutte le sue forme, dalla quale deriva la lettera M. L'acqua è la sostanza senza la quale la vita non potrebbe esistere: nutre, distrugge, rimescola, si adatta, culla, raffredda e riscalda incessantemente in un moto perpetuo in parallelo. È inoltre legata alla trasformazione, in quanto ad essa appartiene il numero quaranta presente nella cultura Cristiana, Ebraica e Musulmana esattamente sotto questa forma.

Quaranta giorni del Diluvio Universale, quaranta anni di esilio del popolo di Israele, quaranta mesi il tempo in cui Gesù predica e nei quaranta giorni che precedono l'Ascesa (Atti, I,3) riappare ai discepoli. Questa trasformazione quindi si compie attraverso l'attesa e la purificazione, che ci conduce da un livello mortale ad uno immortale proprio del piano astrale libero da quello materiale.

In alcune raffigurazioni il XIII arcano presenta nella parte posteriore del cranio, tra le righe, le quattro lettere ebraiche Yod, He, Vav, He che assieme costituiscono il Nome Divino. Anche in questo caso la numerologia ebraica completa il significato della Carta, infatti assieme danno il numero 26 che è proprio il numero della divinità, la cui metà esatta è, non a caso, il numero 13.

Questo ricorda molto la figura di Gesù Cristo, per metà divina (il padre) e per metà umana (il figlio), una dualità che trova la sua completezza nel Trino ed è proprio al numero 3 che troviamo un'ulteriore corrispondenza con la Cabala Ebraica, visto che con l'Arcano dell'Imperatrice condivide la stessa Sefirah ad essa legato: Binah.

Il personaggio della XIII carta attraverso la sua falce dipinta di rosso e azzurro, rispettivamente ad indicare la vitalità e la spiritualità, sta lavorando sulla natura; con la sua mano sinistra, bianca, indicante l'origine divina afferra il manico di colore giallo simboleggiante l'intelligenza.²

La falce rossa simboleggia inoltre la volontà di tagliare, ma con uno scopo rinnovatore: il lavoro è stato voluto e pensato e ora si avvia al suo compimento.

Durante ogni rito di Iniziazione il candidato deve morire, simbolicamente abbandonando lo stato che gli apparteneva per rinascere a Nuova Vita, ma per far ciò deve divenire come l'acqua: senza forma.

Questo gli consentirà di essere plasmato e di adattarsi in ogni circostanza e in ogni stato evolutivo. È proprio il movimento rappresentato dall'acqua e dalla lettera ebraica Mem che descrive la morte archetipale e di riflesso il divino.

Questo era stato ben compreso da un grande iniziato vissuto quasi mille anni fa: Dante Alighieri. Il Sommo Poeta, nella divina commedia pose nel punto opposto al cielo Lucifero, ma non tra un groviglio di fiamme, bensì tra i ghiacci, tra l'immobilità antitesi divina che invece è calore e movimento: "Lo 'mperador del doloroso regno da mezzo 'l petto uscia fuor de la ghiaccia; e più con un gigante io mi convegno" (Inferno 34, 28-29).

Dante per raggiungere la sua Beatrice, dovette quindi discendere negli inferi per poterla avvicinare acquisendo tutte le capacità che prima, nel vecchio uomo erano si presenti, ma solo latenti e non ancora in gra-



do di mostrarsi al divino, perché ancora impure. La discesa nel regno dei morti significa perciò andare fino in fondo a se stessi, nelle oscurità della propria natura, in pratica V.I.T.R.I.O.L.

Il suolo nero su cui lavora l'Arcano XIII ricorda la nigredo dell'alchimia, dove dimora Saturno padre di tutti gli Dei e signore degli Inferi. Egli dagli antichi romani era considerato il sovvertitore del naturale ordine degli eventi, tant'è che durante i Saturnali gli schiavi erano liberi e potevano essere serviti dagli stessi padroni, ma non a caso Saturno era posto anche a capo dell'Età del l'oro, epoca in cui si credeva che gli uomini vivevano felici amandosi e rispettandosi senza umana sofferenza, problemi, odio, paure e privazioni. Tale contrapposizione che troviamo in questa divinità è alla base dell'Arcano senza nome, perché

attraverso la morte del precedente, del vecchio e di tutto ciò che non può più crescere, si ottiene nuova vita, rivoltando la terra per renderla pronta ad accogliere nuovi semi pronti a sbocciare dopo una profonda trasformazione che quasi sembra distruggerlo.

CONCLUSIONI



La Morte e non la fine, l'Arcano senza nome e non il decesso, indicano un drastico cambiamento, come per l'acqua nel passaggio dallo stato solido a quello liquido e poi aeriforme. Un cambiamento che avviene solo se muore il precedente modo di essere, "uccidendo" noi stessi e il nostro Maestro, si compie attraverso una trasformazione che ci svuota completamente. Il passaggio per quanto doloroso e difficile, è comunque indispensabile per l'evoluzione spirituale.

Questo mutamento è la chiave di lettura del concetto di uguaglianza, che ben si diversifica da quello della coincidenza; indica sì la stessa cosa, ma in forme e su piani diversi esattamente come il fisico Einstein dichiarò con la celebre formula $E=mc^2$, dove la massa si equivale sostanzialmente all'Energia. Nessuno penserebbe mai che la massa di una penna a sfera si equivalga all'energia sufficiente per alimentare una città come Roma per un mese e per lo stesso concetto, nessuno penserebbe mai che la morte si equivalga alla vita. Per questo la XIII carta non ha nome, perché non è nell'uno e nell'altro, ma è quell'esoterica uguaglianza che li accomuna.

Note

1 - Cfr. Luciana Pedirrotta; Tarocchi e Kabbalah, Ed. Mediterranee, Roma 2012

2 - Cfr. Laura Tuan; Il linguaggio segreto dei tarocchi, De Vecchi editore, Sarzana 2017

Bibliografia

Gershom Sholem; La Cabala, Ed. Mediterranee, Roma, 1992

Luciana Pedirrotta; Tarocchi e Kabbalah, Ed. Mediterranee, Roma 2012

Mariano Bizzarri; La via iniziatica, Atanor, Roma 2003

Giorgio Tarditti Spagnoli; Cabalà e Atroposofia, Psiche 2, Torino 2018

Julius Evola; La Tradizione Ermetica, Ed. Mediterranee, Roma, 1996

ILLUSTRAZIONI

A pag.19: Il trionfo della Morte (affresco staccato - inizi sec. XV) Palazzo Abatellis, Palermo.

Nelle pagine successive alcuni esemplari dei tarocchi Bembo-Visconti.

IANUA MUNDI IMAGINALIS

o la Porta del Sacro

DI MARIA CONCETTA NICOLAI, Loggia Scuola di Salomone - Spoltore

Nel mio Abruzzo antico e solitario c'è stato un lapicida che gli storici dell'Arte hanno chiamato il *Maestro delle porte*. Di lui si sa che si firmava Raymondo de Podio, che probabilmente si era formato in un cantiere borgognone angioino dell'Italia meridionale, che dicesse la fabbrica della cattedrale di *Santa Maria Assunta* ad Atri dal 1270 al 1302 e che gli Atriani, suoi contemporanei, lo consegnarono alla nostra memoria poiché *"in arte refulxit"*.¹

A dire il vero di rifulgenti porte, dalla seconda metà del secolo XIII fino alla prima decade del successivo, il *nostro Magister* ne fece tante, in Capitanata e in Abruzzo, da quello rovinato nell'ultimo terremoto del 2009 a *Santa Maria Paganica* a L'Aquila, a quello di *Santa Maria di Propezzano*, a quelli di *San Francesco* a Loreto Aprutino, di *Santa Maria di Colleromano* a Penne o di *Santa Maria a Mare* a Giulianova, questi ultimi due particolarmente venati, nel loro racconto simbolico, di segreti esoterismi.²

Per molti anni ho cercato di interrogare Raymondo l'immaginario osservando le sue porte e tentando di decodificare i segni delle storie che vi aveva rappresentato a piene mani. Qualche volta mi è parso di poter camminare nel suo mondo simbolico e di varcare in sua compagnia la porta dell'Universo, ma più spesso mi sono persa nell'oscuro labirinto dei suoi racemi di pietra, attendendo che venisse in qualche modo a soccorrermi.

È stato allora che il laconico maestro mi ha indicato, tra la foresta delle volute del primo giro di un archivolto, una figurina in veste succinta che si apriva la strada tra l'intrico della vegetazione a colpi di roncola: *nulla constructio*



sine ante partem destruente, un monito utile, ma ambiguo. Che cosa dovevo distruggere con quella roncola che mi aveva messo in mano se non le regole della ragione per riappropriarmi della follia originaria che conduce al Sacro?

LA PORTA COME INGRESSO NELL'AORGICO DEL SACRO

Sed *revertor ad ianuam*, anche perché in tutte le culture, anche le più primitive, non c'è simbolo più universale della porta. Del resto non potrebbe essere altrimenti poiché per l'immaginario antropologico anche l'universo ha una porta di accesso (ma a senso unico), mito teorizzato scientificamente da Nikodem Poplawski fisico dell'*Indiana University* il

quale, basandosi sulla geometria euclidea, ha costruito un modello per descrivere il moto geodetico di una particella nel campo gravitazionale di un buco nero.³

Ma torniamo alla porta, e allora cominciamo da capo perché probabilmente 176 mila anni fa l'uomo di Neanderthal protesse con un masso posto all'ingresso, la caverna in cui viveva, con lo scopo di isolarla dai pericoli che potevano sopravvenire dall'esterno.

Aveva inventato la porta, ma alle intenzioni funzionali che lo avevano mosso, presto aggiunse significati metaforici, magici, estetici e forse anche metafisici, quando in fondo alla grotta di Bruniquel dispose in cerchio oltre quattrocento stalagmiti per circoscrivere uno spazio entro il quale poteva accedere ed accendere un fuoco.⁴

Francesco D'Errico, direttore del *Centre National de la Recherche Scientifique*, all'Università di Bordeaux, si chiede *"Perché questi uomini si spingevano fino a trecento metri di profondità? Certo non per il cibo o per*

*stare al sicuro. Era un rituale? E che tipo di utensili avevano? Per illuminare una grotta e lavorare per ore sotto terra non basta un tizzone, ci vogliono torce molto efficienti”.*⁵

A questi interrogativi di difficile risposta, dà una spiegazione paradossale: si tratta di un comportamento derivante dalla follia, specialmente se rapportato in tempi tanto difficili, quando l'unico obiettivo sembra essere quello della sopravvivenza quotidiana. Folle, infatti secondo l'accezione comune, è ogni comportamento abnorme, temerario, e persino pericoloso, messo in atto senza corrispondere ad una immediata necessità. Il fatto è che questo ominide di cui ignoriamo quasi tutto, anche perché e

canti, come dice Umberto Galimberti.⁶

In verità, a dirlo per primo, è stato Platone che ha fissato le regole del pensiero occidentale sulla ragione, un sistema con il quale agiamo e comunichiamo per sfuggire all'angoscia di essere soli con noi stessi, di non far parte della realtà che ci circonda, di non essere capiti, in una parola di non relazionarci.⁷ L'angoscia è ben altro che la paura, la quale è l'effetto di una causa fattuale ed individuabile, reale o meno che sia. L'angoscia, al contrario, non è determinabile perché sta fuori da ogni codice razionale; non ha a che fare con la ragione. La sua natura risiede nel sentimento. L'angoscia, come chiarisce Emanuele Severino pensando proprio a Platone, il “*grande parricida, che osò colpire il padre Parmenide*”, è il grido di fronte all'imprevedibilità polimorfica del Sacro che non ha significati univoci.⁸

Per liberarsene non c'è da fare altro che oltrepassare la porta del *temenos* e abbandonarsi alla follia. Dunque l'uomo di Neanderthal ha costruito i cerchi di Bruniquel per questo? Ma lasciamo (per poco) l'angoscia e fermiamoci invece sulla follia del Sacro, prima di aprire quella porta fatale che immette in una dimensione in cui collasano il tempo e lo spazio, come si è detto a proposito del buco nero, ed in cui, oltretutto, si annulla ogni principio di causalità, di non contraddizione e quindi di individuazione. Non parrà strano, a questo punto, che l'uomo razionale, figlio della *Repubblica* di Platone, si difenda da questa follia, di cui tuttavia non può fare a meno, in ogni modo. Come? Ancorandosi nel profano (pro *fanum* = stare fuori dal *fanum*, non entrarci)⁹ e proteggendosi con la religione e i suoi riti. Sembrerebbe un paradosso, ma secondo l'etimologia proposta da Lattanzio, *religio* deriva da *religāre* (mettere insieme qualcosa, separandola da altro)¹⁰ e anche a voler seguire la tesi di Cicerone o di Agostino la sostanza non cambia: la religione e i suoi riti sono una barriera di protezione (una regola insomma) inventata e gestita dai sacerdoti (composto di *sacer* e della radice *dhe-* di *facēre* - fare, ovvero uomini consacrati) che hanno un piede nel sacro, che è il regno del superamento di ogni normalità, e un piede nel profano che è il regno della ragione.¹¹

La religione, in questo senso, sarebbe una specie di *kibisis* di Perseo che cela e protegge dal contatto diretto dei suoi contenuti magici e pericolosi.¹²

Tutto questo però vale per gli uomini ragionevoli, ma non per gli *Entusiasti* (*En-theos*, quelli che hanno dentro Dio), che è come dire i poeti e gli iniziati, due tipi (specialmente i primi) che Platone avrebbe voluto bandire dalla sua Repubblica, che poi più che una concezione politica è una perifrasi con quale tenta di veicolare la sua idea dell'anima.

Una bizzaria questa del bando degli *Entusiasti* da non prendere molto sul serio, perché Platone, come tutti i greci, ha ben in mente una terza categoria grammaticale:



In questa: Tempio di Kôm Ombo (dinastia tolemaica), porta simbolica.

A pag 23: Stele di Menphis (Medio Regno, XII dinastia), porta simbolica.

A pag. 25: Mesopotamia, particolare della porta bronzea del tempio di Balawath

come fu sopraffatto dalla crudeltà razionale dell'*Homo sapiens*, aveva inventato il *temenos* o più precisamente la porta del *temenos* attraverso la quale si ritorna al Sacro, un *locus qui est terribilis*, in cui penetrare con prudenza perché, al pari dell'inconscio, immette in una dimensione antecedente in cui accadono eventi potentissimi e terribili.

quella del duale, che poi è uno dei modi che i sopradetti *Entusiasti* usano per abbandonarsi senza riserve alla polissemia del simbolo (*sium-ballein*, mettere assieme più significati, anche se tra loro incongruenti) volando sulle ali di Eros, il più irrazionale e il più delirante (a parte Dioniso) degli dei. E infatti Sigmund Freud considera l'amore un delirio.

Ma chi sono il poeta e l'inziato, questi due irragionevoli temerari che oltrepassano la porta del *temetos*, senza proteggersi con lo scudo della religione? Ambedue sono figli dell'*Apeiron* di Anassimandro, quell'infinito, indistinto, illimitato (agogico appunto) da cui tutto ha avuto origine.¹³ Tuttavia occorre chiarire che i poeti e gli iniziati, anche se per alcuni aspetti simili, non sono del tutto coincidenti. Il poeta è un *hermeneus*, un mediatore, un vate che ricorda, conserva e diffonde il linguaggio del Sacro. Egli parla con la voce del dio che lo riempie, anche a costo di non essere compreso. “*La tua capacità di rapsodo - spiega Socrate a Ione - non dipende dalla *teckne*, ma è un dono che il dio ti concede*”.¹⁴

L'inziato è *aner theios*, uno che ha scelto di abbandonarsi nell'indistinto divino, rinunciando alla pluralità della individuazione, per corrispondere all'imperativo categorico di conoscere sé stesso (*gnōthi sautón*). Qualsiasi sia la parte conquistata di questa verità immensa, egli non la rivelerà a nessuno, certo com'è di quanto questo sia inutile, anzi ingiusto (*adikos*). Nell'individuo non c'è sapere, afferma Aristotele, poiché il sapere è una formulazione scientifica che vale per tutti, mentre quel *gnōthi sautón*, perseguito dall'inziato vale solo per lui e appartiene all'unicità assoluta in cui “*non esiste una molteplicità, ma, piuttosto, un'unità. In effetti, tutto dipende dall'uno e deriva da esso, nonostante che tutte le cose sembrino separate e siano considerate molte. Considerate insieme, tuttavia, esse sono un'unità, o piuttosto una duplicità, a partire dalla quale tutte le cose sono state fatte*”.¹⁵

LA PORTA DELLA FOLLIA

Se l'uomo razionale accetta l'angoscia come una ineluttabile condizione umana e resta dinanzi alla porta del Sacro proteggendosi dal rischio del limite con la religione, l'Entusiasta, e più ancora l'Inziato (μύστης) quel rischio lo accetta, ritrovando nel simbolo liminale la sua accezione originaria e abbandonandosi all'emozione che questo gli suscita. La porta è il segno di separazione e comunicazione tra l'ambito profano, che gli è noto, ed il Sacro che non conosce, ma verso cui anela. Il passaggio comporta un cambiamento totale di status, la rinuncia della fisicità, della mediazione dei sensi, delle tecniche comunicative,

per entrare in una dimensione immaginale (e per questo fuori di ogni razionalità) in cui colloca la sua origine. In altri termini accetta di entrare nello stato alterato di coscienza che immette alla visione, all'estasi e alla *trance* che non è una “*uscita dal corpo*” ma, nella maggior parte dei casi, è l'annullamento di ogni identificazione individuale e una fusione totale con il Cosmo.¹⁶

In questo processo il simbolismo spaziale mette in scena la separazione estrema della morte, e attraverso un allontanamento dal mondo sensibile giunge alla rinascita in un nuovo ordine. La porta, nel contesto iniziatico, è lo spazio mediante il quale si pratica il passaggio angusto (lemma che ha la stessa radice di angoscia - λύπη) che permette la trasmutazione e il naufragio nel Divino.

L'affermazione sembrerà contraddittoria e persino inaccettabile quando si pensi al tempio massonico come spazio deputato al culto della Ragione, definizione mutuata dal razionalismo rivoluzionario di Pierre-Gaspard Chaumette e Joseph Fouché,¹⁷ ma il fatto è che la struttura cerimoniale della Massoneria teista e relativista sta all'Esoterismo come la liturgia della Chiesa cristiana sta al Sacro: con funzione di barriera regolamentatrice, ap-



punto. Non per niente René Guenon separa nettamente la Massoneria dall'Esoterismo il cui “*primo grado, assolutamente occulto, non può essere afferrato; il mistero del punto supremo, benché sia profondamente nascosto, può essere solo colto*”.¹⁸

Che è come dire che quel punto non è coglibile con le categorie della ragione, ma che ad esso si giunge naufragando nella Follia del Sacro, attraverso una porta che è “*stretta come la cruna di un ago*”.

In questa deriva, oltre le Colonne d'Ercole, l'inziato ha per unico sostegno il mito, a cui si appoggia con la speculazione fiduciosa che non scade mai nel fideismo.

LA PORTA DEL CIELO

Ogni cosa nell'universo ha una porta, di entrata soprattutto. Quella del cielo sta tra i segni dello zodiaco, nel punto estremo del corso annuale del sole, dove l'astro per un attimo (ma quanto dura un attimo in questo caso?) arresta il suo cammino. Per comprenderne il significato occorre rifarsi, più che al mito iperuranico che Platone espone nella *Repubblica*, al Pitagorismo, da cui del resto l'Ateniese lo mutua, attraverso l'insegnamento della madre Periktione che nella Scuola italica si era distinta per la composizione di due opere giunteci in frammenti.¹⁹ Infatti, le due porte del cielo non attengono ad una teoria filosofica, ma ad una tradizione primordiale di carattere iniziatico presente in tutte le culture, non solo occidentali.²⁰

Già nota ad Omero, come una antica sapienza teosofica, trova spazio nei testi vedici, tanto da rendere palese le riduzioni orfiche e panelleniche attraverso l'apporto sumerico e l'ermetismo egiziano.²¹

A tramandarcela, in ogni caso, è la letteratura neo-pitagorica con le opere di Numenio di Apamea (Siria II secolo d.C.) ricordate nel tardivo commento di Proclo alla *Repubblica*,²² e di Porfirio che sviluppa ampiamente il tema nei capitoli XXI e XXII del *De Antro Nympharum*.²³

Ambedue fissano le porte del cielo sotto il segno del Cancro e del Capricorno, ma mentre Numenio specifica che la costellazione estiva è favorevole alla caduta delle anime nella generazione, e quella invernale all'ascesa eterea, Porfirio propone una differenza geodetica (il Cancro a Nord e il Capricorno a Sud) lasciando intendere una certa libertà di circolazione.²⁴

Questo è almeno il giudizio di Jérôme Carcopino che appropria l'argomento, studiando la basilica neo-pitagorica di Porta Maggiore, quando era direttore dell'*École française* di Roma,²⁵ ma di diverso avviso è René Guénon che analizza attentamente la dottrina zodiacale dei Pitagorici. Riportando l'attenzione sui versi di Omero, fa notare che *"per la porta a nord si effettua la discesa, cioè l'entrata nella caverna cosmica o, in altri termini, nel mondo della generazione e della manifestazione individuale. In quanto alla porta a sud, essa è l'uscita dal cosmo, e, di conseguenza, per essa si effettua la salita degli esseri in via di liberazione"*, concludendo che *"secondo questa esegesi, si scorgono, in quel compendio, dell'universo che è "L'Antro delle Ninfe, le due porte che s'innalzano ai cieli e sotto le quali passano le anime, e, al contrario del linguaggio che Proclo mette in bocca a Numenio, quella a nord, il Capricorno, fu dapprima riservata all'uscita delle anime, e quella a sud, il Cancro, fu di conseguenza assegnata al loro ritorno a Dio"*.²⁶

In quanto al *De Antro Nympharum* di Porfirio *"insieme poeta, filosofo e ierofante"*, come lo definisce Plotino, qui basterà dire che l'antro rappresenta il cosmo, le sue due porte sono le vie di discesa e di risalita dell'anima e

che tutto il poema omerico, da cui prende spunto, è letto come il dramma morale di Ulisse, metafora dell'uomo che affronta la metempsicosi di generazione in generazione, fino all'approdo nella vera patria.

Contemporaneamente all'antro omerico la visione messianica di Isaia (740 a.C. circa – VIII secolo a.C.) immagina la porta del cielo di prezioso rosso rubino, come tutte le mura della Gerusalemme celeste²⁷ che, qualche secolo dopo, la Torah di Ezechiele, influenzato dagli splendori di Babilonia, moltiplicherà a dodici misurabili con la cordicella di lino e con la canna di un cubito reale.²⁸

La stessa disposizione ritorna nell'Apocalisse di Giovanni e da qui, attraverso l'affresco dell'ipogeo degli Aurelii (III secolo d. C. Porta Maggiore Roma), si estende in tutto l'immaginario cristiano: *"Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura (...) E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una sola perla"*.²⁹

LA PORTA DI HADES

Poiché ogni regno ha la sua porta, dove sarà l'ingresso dell'oltretomba? Una serie di tavolette d'argilla, incise in carattere cuneiforme circa 4mila anni fa e rinvenute tra le rovine di *Nippur*, nel sud della Mesopotamia (attuale Iraq) tramanda il poema accadico di *Inanna*, la splendente, figlia di Enki, dio della luce, che, accompagnata dalla fida ancella *Ninshubur*, si mette in viaggio per recarsi a salutare sua sorella *Ereshkigal*, signora del *"kur; il gran luogo inferiore"* che ha perduto il suo sposo *Gugalanna*, il *"toro del cielo"*.³⁰

Giunta alla *"porta della terra"*, *Neti* il custode, la fa passare attraverso sette cancelli, ad ognuno dei quali, è costretta a deporre un suo ornamento regale, fino a che, restata nuda, giunge in presenza di *Ereshkigal* e degli *Anunnaki* (i giudici infernali) che, con lo sguardo la privano di ogni vitalità. *Ereshkigal*, furente, la costringe ad una lunga agonia e a vedere tutto ciò che accade nel mondo degli Inferi, prendendo coscienza della desolazione e del dolore che vi regnano. Infine chiede come riparazione per la morte del marito, che *Inanna* resti nel mondo dei morti. *Ninshubur*, a cui era stato impedito l'accesso, va a chiedere aiuto per la padrona al dio *Enki* che modella con lo *"sporco tratto da sotto le sue unghie"* *Kurgarra* e *Galatur*, due creature *"né femmina né maschio"* che non potendo generare, non sono soggette al potere della morte. Queste volano nell'oltretomba e circuiscono *Ereshkigal* fino ad indurla a promettere loro come premio qualunque cosa desiderino.

I due chiedono il cadavere di *Inanna* e, avutolo, fanno risorgere la dea aspergendola con il cibo e l'acqua della vita. Ma nessuno può lasciare il mondo dei morti se non trova un sostituto che rimanga in sua vece per sempre nella terra del giudizio e *Inanna* si mette alla ricerca di

chi possa prendere il suo posto, ma non le sembra giusto condannare a vivere negli inferi nessun'altra creatura.

Giunta però ad *Uruk*, la sua città sacra, trova che il suo amante *Dumuzi* (dio della vegetazione), invece di piangere la sua scomparsa, si era installato sul suo trono. Indignata per tanta presunzione, la dea ordina che sia consegnato ad *Ereshkigal*, come suo sostituto.

Le preghiere di *Gestinanna*, sua sorella, ottengono che *Dumuzi*, resti nell'oltretomba solo sei mesi ogni anno e ritorni sulla terra nella stagione in cui in cui fioriscono le piante del deserto. Il mito, interpretato come una raffigurazione del ciclo della vegetazione, trova il punto centrale nello scambio di energia attuato con il sacrificio. Da un lato, con la morte del toro del cielo, la terra perde il proprio principio fecondante e viene ricompensata dal sacrificio della dea, dall'altro *Dumuzi*, divinità della fertilità, giace per sei mesi con Inanna, che rappresenta la potenza della generazione, e per sei mesi con Ereshkigal, la sorella oscura che impersona il letargo invernale, rappresentato simbolicamente dalla morte.

I greci del Peloponneso lo trasformeranno nella millenaria storia di Kore e accentueranno il carattere iniziatico della discesa agli inferi con i *Misteri eleusini*, ma nel loro immaginario collettivo se la dimora celeste degli dei sta sul Monte Olimpo, nella parte settentrionale del paese, tra la Tessaglia e la Macedonia, quella degli Inferi sarà nella parte opposta in una delle zone sismiche della Frigia, della Tracia o nei pressi dei numerosi vulcani che costellano il Mediterraneo.

Una delle più antiche è il *Ploutonion*, situato accanto agli *stomia* venefici di *Hierapolis* (Frigia, Asia Minore, oggi *Pamukkale* in Turchia) descritto da Strabone: “un'apertura di dimensioni sufficienti per farci passare un solo uomo, ma con una discesa che va in profondità. Lo spazio è riempito da un vapore fitto e scuro, così denso che il fondo difficilmente può essere individuato. Gli animali che vi entrano muoiono all'istante. Anche i tori, quando sono portati al suo interno, cadono a terra e ne escono morti. Noi stessi vi gettammo dentro dei passerai, e immediatamente caddero a terra senza vita”.³¹

Qui, il rito sacrificale iniziava con il trasporto del toro da parte dei giovani del ginnasio, fino all'ingresso della grot-

ta, dove veniva introdotto dai sacerdoti eunuchi di Cibele che restavano indenni dai vapori venefici, trattenendo il respiro. Lo stesso documentano Plinio il Vecchio, Apuleio e Cassio Dione,³² mentre la fonte più tarda è quella di Damascio, filosofo neo-platonico della prima metà del VI sec. d.C., che asserisce di aver potuto penetrare, senza alcun rischio, fino alle profondità del sotterraneo in quanto iniziato al culto della Gran Madre e di avervi ricevuto un sogno profetico in cui, trasformato in Attis, celebrava la festa delle *Ilarie*, che simboleggiavano la sua salvezza dall'Ade.³³

Quest'ultima testimonianza aggiunge importanti aspetti misterici e simbolici, secondo i quali l'attraversamento della porta dell'Ade si carica di valori escatologici, propri del culto iniziatico di Cibele, raggiungibili attraverso l'esperienza onirica del sogno. Un aspetto interessante di questi resoconti, che abbracciano un arco cronologico di cinque secoli, è la coerenza nelle descrizioni del luogo che viene delineato come un recesso molto profondo a cui si accede attraverso un ingresso di modeste dimensioni, posto in corrispondenza di un salto di quota della parete di roccia. Ancora oggi l'anfro si presenta molto impervio per i vapori che impediscono la visione del suolo e per l'aria irrespirabile.³⁴

A fronte dell'orrido *Plutonion* di Hierapolis che perderà il suo valore iniziatico per divenire il *martyrion* dell'apo-



Sopra: Foro romano, porta bronzea del tempio di Romolo.

A pag. 28: Roma, le porte costantiniane del palazzo lateranense, riutilizzate nella Basilica di San Giovanni.



stolo Filippo, la porta attraverso la quale Kore entrò negli Inferi ha il cupo aspetto rossastro del lago di Pergusa, posto in una conca circondata dai monti Erei, a pochi chilometri da Enna.

Di origine tettonica e con le acque salmastre, per mancanza di emissari, in esso si sarebbe inabissato il carro di *Hades* il rapitore, sotto gli occhi atterriti di Ciane che da quel momento fu trasformata in una azzurrissima fonte. La fluida forma dell'acqua, del resto, sembra stendere un ininterrotto filo con la morte delle "fanciulle amate, da Perseone ad Ofelia come creature nate e formate per quell'elemento".³⁵

La porta più nota resta tuttavia quella epirota che si trova nel punto in cui l'Acheronte si immette nel lago Acherusia, da dove, secondo l'immaginario classico, sprofonda

nello Stige che conduce al regno di Dite. Secondo Platone sarebbe il fiume più lungo del mondo e le sue acque scorrebbero dalla foce alla misteriose sorgenti sotterranee, trascinando con la corrente ogni cosa.³⁶ Sulla sua riva, vicino alla città di Efira sorgeva il *Necromanteion*,³⁷ il santuario panellenico dedicato alla evocazione dei morti, ricordato da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, libro III, 97 e 98) e Erodoto (*Storie*, 5.92) e qui si recò Orfeo per richiamare in vita la sua Euridice.³⁸

Per Dante l'Acheronte segna il confine dell'antinferno (canto III) e dalle sue rive prendono inizio le catabasi omerica (*Odissea* XI) e virgiliana (*Eneide*, libro VI), innescando, per quanto riguarda la prima, il problema, tuttora irrisolto, della sua collocazione geografica. Ulisse, dopo aver lasciato l'antro di Circe, su consiglio della stessa dea che lo ha fornito di quanto gli sarà necessario, veleggiando verso sud, approda alle porte di Hades, dopo un giorno di navigazione.³⁹

La logica farebbe pensare a Cuma Opicia, sulla costa missena, colonia calcidese di antichissima fondazione, dove la tradizione occidentale pone l'imbocco dell'Averno e l'antro della Sibilla, ma l'accento ai Cimмери, un popolo che vive nell'oscurità (*Cui nebbia e buio sempiterno involve*), rimanda a *Kyme* di Tesprozia nell'Asia minore, e alle notizie forniteci da Eforo (storico greco vissuto tra il 400 e il 330 a.C. circa) che parla di una gente barbara che vive in case sotterranee, si dedica all'estrazione mineraria e alla lavorazione dei metalli, ricavando proventi anche da coloro che vanno a consultare l'oracolo dei morti e a fare sacrifici agli dei degli Inferi.⁴⁰

Il racconto efereo è confermato dalle *Argonautiche orfiche*⁴¹ che però già spostano la porta dell'Ade ad Occidente, presso Cuma opicia, dove la fissa definitivamente Strabone descrivendo, la palude Acherusia; vicino a Baia, il lago di Lucrino e l'Averno. Aggiunge che il sito è provvisto di un di un *kerberion* sotterraneo in cui i sacerdoti svolgono la *Nekyia* e i pellegrini consultano l'oracolo.⁴² Di un *oppidum Cimmerium*, tra i laghi di Lucrino e di Averno parlano Plinio; Nevio e Servio che vi collocano la Sibilla che Varrone, da filologo qual è, distingue in cimmerica (più antica) dalla più recente cumama, ricordando che ad essa si deve il completamento dei *Libri sibillini* e che nei Campi Flegrei scorre l'Acheronte, attraverso il quale Enea scende all'Ade.⁴³

L'esegesi contemporanea è del parere che i Cimмери, dediti alla metallurgia siano da collocare in Tesprozia, dove effettivamente si ha notizia di cave sotterranee, e che il loro spostamento mitico a Cuma Opicia sia da relazionare all'identità del nome, per cui i *Kymmeri* sono da intendere solo come gli abitanti di *Kyme* (*Cumae*, quando la colonia adottò la lingua latina intorno al 179 a. C.) che avevano importato in Occidente i loro culti più antichi dall'Eubea o dalla Calcidia.⁴⁴

(*Scusandoci con il lettore, si chiarisce che questo scritto costituisce la prima traccia di un lavoro più ampio in fase di elaborazione*)

NOTE

1 - L'epigrafe, apposta sulla lesena che accosta il secondo portale laterale della Cattedrale di Santa Maria Assunta ad Atri così recita: “+ ANNO DI MCCLXXXVIII Q. PORTAM SCULPSIT RAYS IN ARTE REFULXIT”. Cfr. Francesco Abbate, *Storia dell'Arte meridionale. Il sud angioino e aragonese*, Donzelli editore, Roma 1998

2 - Per il portale di Santa Maria a Mare si rimanda al mio *Il Calendario dell'Alchimista. Il Portale di Santa Maria a Mare a Giulianova*, ed. D'Abruzzo Libri, Pescara 2013,

3 - Sulla teoria dei buchi neri esiste un'ampia letteratura scientifica che parte da Albert Einstein, ma l'approccio più semplice per i profani della materia resta quello offerto dal libro di Stephen Hawking: *Dal big bang ai buchi neri. Breve storia del tempo*, Rizzoli, Milano 2000.

4 - La grotta di Bruniquel si trova sui Pirenei nel Midi della Francia. Rimasta sbarrata da una frana durante il Pleistocene, fu scoperta casualmente nel 1990, quando gli archeologi della Università di Bordeaux, guidati da Jacques Joubert, si trovarono di fronte un ambiente restato intatto e in cui nessuno era più penetrato dopo l'uomo di Neanderthal. La disposizione delle pietre in sei costruzioni circolari, disposte a 336 metri dall'ingresso della cavità, dimostrava chiaramente che non si trattava di un complesso utilizzato per uso abitativo, ma di un manufatto alla cui realizzazione aveva partecipato una intera comunità trasportando e posizionando un numero notevole di stalagmiti dal peso medio di due tonnellate e di una altezza massima di sette metri. La prima impressione fu che si trattava di un comportamento intenzionale ai fini rituali e simbolici. Cfr. Ilario Principe, *Il grande gioco dell'arte preistorica. Ipotesi per una teoria interpretativa*. Adhoc Edizioni, Vibo Valentia 2014.

5- Francesco D'Errico, *L'Art gravé Azilien. De la technique à la signification*, CNRS Editions, Bordeaux 1994,

6 Cfr. Umberto Galimberti, *Il Sacro e la dimensione simbolica*, in *Antiche e moderne vie d'illuminazione* (periodico dell'associazione ASIA), n. 27 Dicembre 2006. Dello stesso autore si veda anche: *Orme del sacro. Il cristianesimo e la desacralizzazione del sacro*, Feltrinelli, Milano 2000.

7 - Cfr. Platone, *La Repubblica* (edizione a cura di F. Sartori, Laterza, Bari - Roma 2007)

8 - Emanuele Severino, *Il parricidio mancato*, Adelphi, Milano 1985.

9 - È appena il caso di ricordare che *fanum* deriva da *fās*, voce che indica la norma e le categorie del rapporto homo-deus, costituendo l'esatto equivalente di *iūs* nell'ambito dei rapporti interpersonali umani: “*divina humanaque iura permittunt: nam ad religionem fās, ad hominem iura pertinent*”. Servio, glossa alle *Georgicae*, I 269. Per gli approfondimenti si rimanda a Moreno Morani, *Latino 'sacer' e il rapporto uomo-dio nel lessico religioso latino*, in *Aevum*, anno LV, 1981, pp. 30-46.

10 - “*Hoc vinculo pietatis obstricti Deo et religati sumus; unde ipsa religio nomen accepit, non ut Cicero interpretatus est, a relegendo*”. (Lattanzio, *Divinarum Institutionum*, liber IV 28,2.)

11 - Per Cicerone si fa riferimento al passo: “*qui autem omnia*

quae ad cultum deorum pertinerent diligenter retractarent et tamquam relegerent, sunt dicti religiosi ex relegendo, ut elegantes ex eligendo, diligendo diligentes, ex intelligendo intelligentes; his enim in verbis omnibus inest vis legendi eadem quae in religioso”. (*De natura deorum ad M. Brutum, liber secundus* 28,72 edizione Società Italiana Dante Alighieri, Firenze 1989). Per Agostino:

“*Hunc eligentes vel potius religentes (amiseramus enim negligentes)- hunc ergo religentes, unde et religio dicta perhibetur*” (*De Civitate Dei contra paganos libri viginti duo* X,3,2; edizione a cura di D. Gentili, La Città Nuova, Roma 2002).

12 - Il mito di Perseo chiama *kibisis* la bisaccia che l'eroe porta a tracolla e nella quale ha celato la testa di Medusa. Cfr. Ezio Pellizer, *La kibisis di Perseo: brevi riflessioni narratologiche*. In: *Gaia* (revue interdisciplinaire sur la Grèce Archaique), numéro 16, 2013. pp. 81-93.

13 - Di Anassimandro di Mileto, (610 a.C. – 546 a.C. circa) ci restano pochi frammenti tra cui il più celebre è quello riguardante



la cosmogonia, tramandatoci da Silpicio (*De physica*, 24, 13).

14 - Platone, *Ione*, op. cit.

15 - *Asclepius*, cap. 20 (edizione a cura di I. Ramelli, Bompiani, Milano 2005).

16 - Cfr. Jean-Pierre Delarge, *Les états modifiés de conscience*, ed. Puf, Paris 1987. Si veda anche: Georges Lapassade, *Essai sur la transe*, Ed Universitaires, Paris 1976

17 - Cfr. Manlio Ciardo, *Illuminismo e rivoluzione francese*, Laterza, Bari 1942, p. 26.

18 - René Guénon, *Oriente e Occidente*, Adelphi, Milano 2016.

19 - *Sull'armonia delle donne e Sulla saggezza*. Cfr. Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, III, 1 e Gilles Ménage, *Storia delle donne filosofe*, Ed. Ombre Corte, Verona 2005.

20 - René Guénon, *Le symbolisme du Zodiaque chez les Pythagoriciens*, in *Études Traditionnelles*, giugno 1938. Ora anche in *La Tradizione e le tradizioni*, (a cura di Alessandro Grossato) ed. Mediterranee, Roma 2003.

21 - “*In testa al porto un olivo c’è dalle lunghe foglie e un antro vicino ad esso amabile*

22 - Cfr. Proclo, *Commento alla Repubblica di Platone* (edizione a cura di Michele Abbate), Bompiani, Milano 2004.

23 - Per Porfirio si fa riferimento, anche nelle citazioni successive a Giuseppe Girgenti, *Introduzione a Porfirio*, Laterza, Roma-Bari 1997. Per i passi del *De Antro Nympharum* all’edizione a cura di Laura Simonini, Adelphi, Milano, 1986.

24 - “*Considerando l’antro immagine e simbolo del cosmo, Numenio e il suo seguace Cronio dicono che ci sono due estremità nel cielo: di esse né una è più a sud del tropico invernale, né l’altra è più a nord del tropico d’estate. Il tropico d’estate è in corrispondenza del Cancro, quello d’inverno in corrispondenza del Capricorno. E poiché il Cancro è oltremodo vicino a noi venne logicamente attribuito alla Luna, che è la più vicina alla terra; il Capricorno, poiché il polo sud è invisibile, venne assegnato al pianeta più lontano e più alto di tutti*”. Porfirio, *L’antro delle Ninfe*, cap. XXI, op. cit.

25 - Jérôme Carcopino. *Études romaines. I. La Basilique pythagoricienne de la Porte Majeure*, *Revue des Études Grecques* Année 1929. Ora anche in italiano (*La basilica pitagorica*) edizioni Mimesis, Milano 2018.

26 - René Guénon, *Le symbolisme du Zodiaque*, op. cit.

27 - “*ecco io pongo sulla malachite le tue pietre e sugli zaffiri le tue fondamenta.*

[12] *Farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di carbonchi, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose*” Isaia 64, 11-12.

28 - “*Al principio dell’anno venticinquesimo della nostra deportazione, il dieci del mese, quattordici anni da quando era stata presa la città, in quel medesimo giorno, la mano del Signore fu sopra di me ed egli mi condusse là. (...) Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare.*” Ezechiele 40, passim. Il cubito ebraico era di 44,45 cm ovvero 6 palmi. il cubito lungo o reale era invece di sette palmi.

29 - Giovanni, Apocalisse 21,1 e 22,15. Per il sepolcreto familiare degli Aureli e i suoi affreschi si veda: Fabrizio Bisconti (a cura di), *L’ipogeo degli Aureli in viale Manzoni*, Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Roma 2011.

30 - Cfr. Wolkstein D. e Noah Kramer S. (a cura di) *Il mito sumero della vita e dell’immortalità. I poemi della dea Inanna*, Jaka Book, Milano 1985.

31 - Strabone, *Gheographikà*. 12, 8, 17 (edizione Rizzoli, Milano 2000).

32 - Plinio, *Naturalis Historia*, 2, 207-208; Apuleio, *De mundo*, 17, Cassio Dione, *Fragmenta Valesiana* 68, 27. Per questi autori si fa riferimento alle seguenti edizioni: Plinio, *Storia naturale*, (cinque volumi a cura di autori vari), Einaudi, Torino 1998; Adriano Pennacini, Pierluigi Donini, Terenzio Alimonti, Anna Monteduro Roccavini, *Apuleio letterato, filosofo, mago*, Bologna, ed. Pita-



.....
e vi sono acque perenni.

Vi sono anche due porte, l’una è posta a Borea, che è accessibile agli uomini,

l’altra a Noto, agli dèi riservata:

né affatto per questa entrano gli uomini,

ma dei numi immortali è l’accesso”. (Odissea, XIII, 93-112)

Sull’argomento si vedano: Saverio Sani (a cura di) *Rgveda le strofe della sapienza*, Marsilio, Venezia 2000; e il classico Jean Doresse, *Storia delle religioni* (a cura di Henri-Charles Puech, vol. 8: Gnosticismo e manicheismo), Laterza, Roma-Bari 1977.

gora 1984; Gianpaolo Urso, *Cassio Dione e i sovversivi. La crisi della repubblica nei frammenti della Storia Romana (XXI-XXX)*, LED Edizioni Universitarie, Milano 2013.

33 - Damascio, *Fragmenta Vita Isidori*. Cfr. Giovanni Reale, *Storia della filosofia greca e romana. Plotino e il Neoplatonismo pagano*, vol. 8, Bompiani, Milano 2004. La festa delle *Hilariae*, celebrata a Roma il 25 marzo, quando in età repubblicana vi era stato introdotto il culto di Cibele, madre degli Dei. In questo giorno si svolgevano giochi e scherzi, in specie mascheramenti e scambiarsi in dono pesci di ogni genere, da cui la tradizione del pesce d'aprile. Cfr. Macrobio, *Saturnalia*, I, 21.

34 - Dal 1957 una missione archeologica italiana, guidata dal prof. Paolo Verzone, ha iniziato gli scavi e le ricerche sistematiche all'interno dell'area del *Plutonium* di Hierapolis, riportando alla luce i resti del Tempio di Apollo *Kareios* e l'accesso ad un *bothros* che immette nella sottostante fenditura e ad una stretta cavità naturale in cui ribolle l'acqua sorgiva da cui si sprigionano i fumi di anidride carbonica. Cfr. Tommaso Ismaelli, (a cura di) *Hierapolis di Frigia*. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004-2006, Ege Yayınları, Istanbul 2012.

35 - William Shakespeare, *Amleto*, Atto IV, scena VII.

36 - “*dirimpetto a questo (il fiume Oceano), e scorrendo al contrario, c'è poi l'Acheronte, il quale scorre attraverso altri luoghi, deserti, e poi, scorrendo sottoterra, arriva alla palude Acherusiade, dove pervengono le anime della più parte dei trapassati, che, dopo esservi rimaste per alcuni tempi destinati (per alcune più lunghi, per altre più brevi), sono rimandate a generarsi come esseri viventi*”. Platone, *Fedone* 113a. Per l'edizione si fa riferimento a quella curata da M. Valgimigli, Laterza, Bari-Roma 2005. 37 - Del santuario, dopo la distruzione operata dai Romani nel 167 a.C. restano le rovine della sala dove si compivano il pasto rituale (fave, carne di maiale, pane d'orzo, ostriche, e un composto narcotico), i sacrifici dell'ariete nero, e lunghe gallerie sotterranee riservate alla Nekyia (oracolo dei Morti)..

38 - Cfr. *Orphei Argonautica* 42 (ed. a cura di Luciano Migotto, Studio Tesi, Pordenone 1994); Virgilio, *Georgiche*, libro IV e Ovidio, *Metamorfosi* X, 1-77.

39 - “*Quanto il dì risplendé, con vele sparse/ Navigavamo. Spento il giorno, e d'ombra/ Ricoperte le vie, dell'Oceano/ Toccò la nave i gelidi confini,/ Là 've la gente de' Cimmeri alberga./ Cui nebbia e buio sempiterno involve*”. (*Odissea*, libro XI vv. 116-22)

40 - Eforo, *Le Storie*, frammento 134a. Cfr. Giovanni Parmeggiani, *Eforo di Cuma*, ed. Pàtron, Bologna 2011.

41 - “*qui essi «son privi della luce del sole dal corso di fuoc. Infatti il monte Ripeo e la gola del Calpio li escludono dall'oriente; l'immane Flegra incombe da vicino e adombra il cielo a mezzogiorno, e alte Alpi coprono la luce della sera a quegli uomini immersi in tenebra perenne*”. *Orphei Argonautica* vv. 1120e ss.

42 - Strabone, *Gheographikà*. V, 4, 5, C 244-245.

43 - Plinio, *Naturalis Historia* 3, 61; Servio, *Ad Aeneidem*. 6, 107; Varrone, *De Divinis* XI, 54-110.

44 - Cfr. Umberto Cozzoli, *I Cimmeri*, Istituto italiano per la storia antica, Roma 1968. Per gli approfondimenti si veda anche: Luisa Breglia Pulci Doria, *I Cimmeri a Cuma*, in *Eufoica*, Publications du Centre Jean Bérard, Napoli 1998

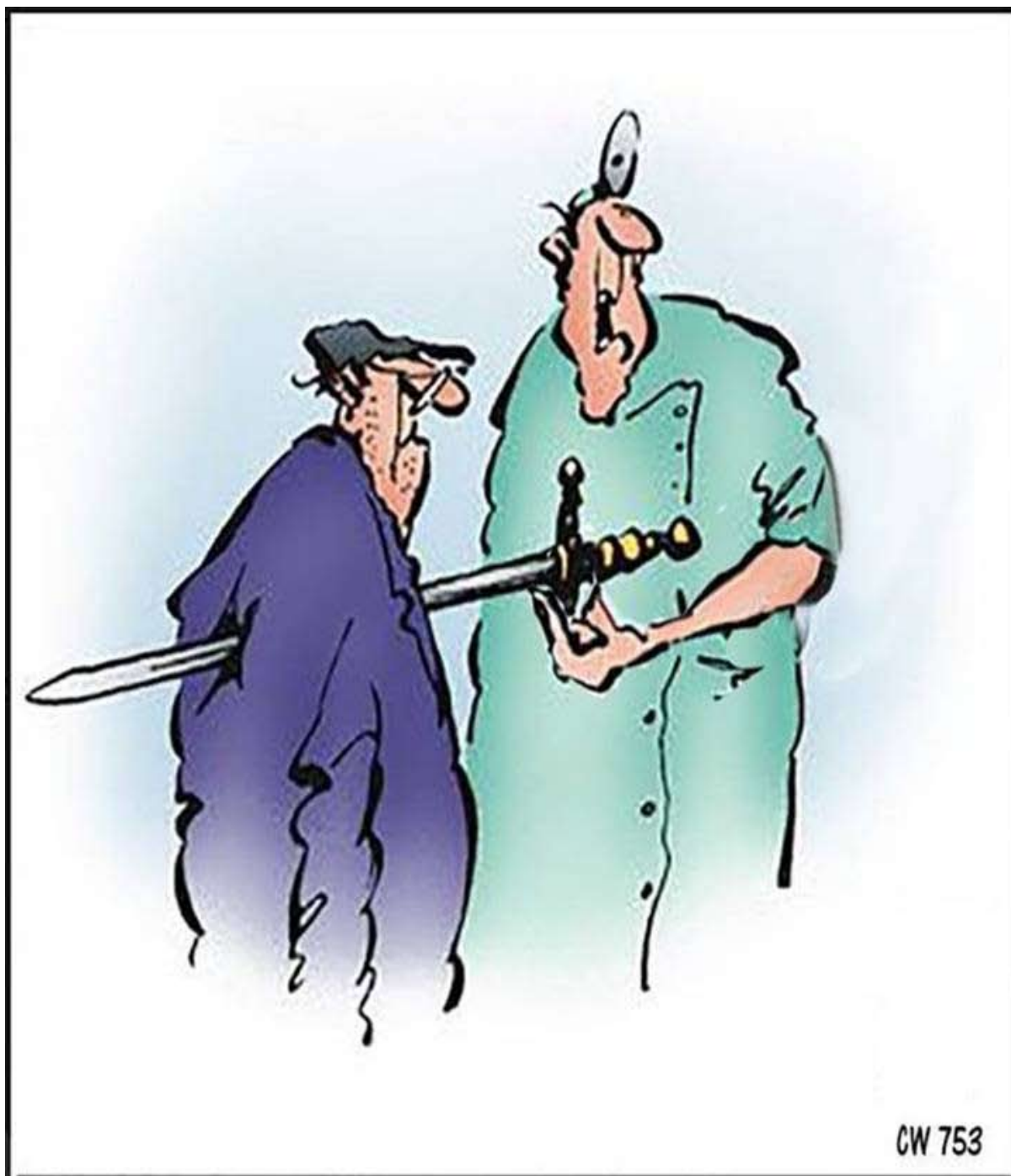
A pag. 29: Roma, le porte bronzee del Pantheon.

A pag. 30: Verona, Duomo di San Zeno, porta di bronzo (XI-XII secolo)

In questa: Benevento, Santa Sofia, le porte bronzee (sec. XI, fonderie di Costantinopoli).



Per ridere un po'



**HO BISOGNO DI PARLARE CON IL LORO NUOVO
COPRITORE INTERNO...
E' LA SECONDA VOLTA CHE SUCCEDDE QUESTO
MESE**